

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 511738 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 45795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prazzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 4375008, intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

I PADRONI RISPONDONO AI 70.000

Per i giovani disoccupati, solo lavoro e salario neri

Tutte le associazioni padronali propongono di sancire per legge il lavoro nero e « abolire » lo Statuto dei lavoratori. Per Andreotti il guaio è che gli iscritti alle liste del preavviamento « vogliono fare i dirigenti ». Perché allora i giovani non dovrebbero ribellarsi?

La prode Anselmi

I segretari dei movimenti giovanili della DC e del PCI, Folini e D'Alena, hanno giudicato positiva la riunione con il governo sull'applicazione della legge Anselmi per il preavviamento al lavoro dei giovani; quella stessa riunione che Carniti ha definito un « happening » e che Giordano, della Costituente contadina, ha bollato come un insulto ai disoccupati. Folini e D'Alena - insieme ai partiti che rappresentano - si apprestano ad accettare alcune modifiche confindustriali alla legge Anselmi tali da sancirne la funzione di puro e semplice regalo dello Stato ai padroni, senza contropartite e senza più margini di ambiguità. Con l'assemblea di Palazzo Chigi (cui peraltro erano stati invitati solo all'ultimo momento) i movimenti giovanili dei partiti hanno consumato senza mezzi termini il fallimento della

loro linea politica di recupero tra le nuove generazioni, linea che puntava da alcuni mesi tutte le sue carte sull'uso e sull'abuso delle iscrizioni alle liste del collocamento.

Cosa ha chiesto in sostanza Guido Carli? Il presidente della Confindustria ha proposto che parte (non tutti, 160.000 su 200.000) dei posti di lavoro lasciati liberi annualmente nell'industria per il naturale turn-over, vengano rimpiazzati con contratti a termine, cioè con il lavoro precario. Ogni anno, cioè, 200.000 posti « stabili e sicuri » in meno - per non parlare dei licenziamenti - e 160.000 lavoratori precari in più. E come tutti i lavoratori precari questi giovani sarebbero ricattabili e ricattati: verrebbero assunti individualmente, abolendo le graduatorie dei loro bisogni e dei loro diritti (e togliendo quindi ogni senso alle stesse liste di disoccupazione); verrebbero « formati » e selezionati da scuole al diretto servizio delle aziende.

Molte altre cose andrebbero rilevate nella piattaforma confindustriale, ma qui ci basta sottolineare come Guido Carli abbia proposto la più ampia e spudorata riduzione della base produttiva del paese, e insieme l'attacco più evidente alle posizioni conquistate negli ultimi anni in fabbrica dal movimento operaio. E' buffo vedere come anche in una situazione di questo genere - si dichiara ai 647.165 iscritti alle liste che hanno ben poco da sperare - Andreotti e la stampa padronale rinnovino i loro attacchi contro la disaffezione dei giovani al lavoro manuale. Come, è tanto chiaro che di posti di lavoro nuovi non ce ne sono, che la crisi non consente margini, e questi

Gad Lerner

(continua a pag. 3)

Finito il convegno, silenzio stampa sullo sciopero della fame e della sete dei compagni incarcerati (a pag. 12)

CATALANOTTI DEVE chiudere l'istruttoria

Il convegno visto da uno che ha passato i trenta

(nel paginone)

Cossiga si unisce al Pci per affossare i referendum

(a pag. 2)



Roma, ieri. Grande sfoggio di mezzi blindati, fucili e dietro i funzionari del comune con le liste. Si sgombera l'ex caserma Lamarmora in Trastevere, un vecchio e cadente edificio occupato da anni. Qualcuno ha in mano una cartolina che gli promette una nuova casa, qualcun altro no: è per esempio, la donna della foto a destra, che piange. In previsione dell'equo canone sono centinaia di migliaia gli sfratti previsti in Italia. Ma, per nostro sollievo, siamo informati che la « commissione sfratti » del comune di Roma, insieme all'assessore capitolino al patrimonio e a rappresentanti di questura, pretura e prefettura ha deciso di « sospendere l'uso della forza pubblica per gli sfratti dal 27 ottobre al 10 novembre, in occasione delle celebrazioni per i defunti »

Processo di Catanzaro

Tutte le strade portano ad Andreotti

Le uniche verità sono i falsi dei ministri. Dopo le deposizioni dei giornalisti si arriverà ad altre denunce?

Catanzaro, 28 — Nel dibattimento di oggi al processo di Catanzaro si è aggiunta a militari e politici una terza componente, i giornalisti, che si sono scontrati a più riprese con il generale Terzani. Dei tre giornalisti, Sassano dell'Avanti, Lambertini del Tempo, Capuano del GR3, Sassano è stato il primo ad essere interrogato a proposito di un articolo comparso sul suo giornale. Nell'articolo si attribuisce a Terzani la frase: «è mio convincimento che Rumor quasi certamente non vede neanche la lettera perché era stata preparata prima e vista forse in bozze dal presidente del Consiglio dell'epoca». Come ormai d'abitudine si è arrivati al confronto che è andato avanti tra piccole ritrattazioni e precisazioni astratte su paroline come «forse», «sì-gliata» al posto di «vista». Comunque Sassano è stato immediatamente appoggiato dal collega Lambertini.

Il PM ha quindi fatto richiamare Terzani il quale ha ricordato che nelle ultime udienze si è trattato solo del problema Giannettini e della riunione nella quale si decise la sua copertura, e che Andreotti ha smentito di avere qualsiasi responsabilità in merito a questa decisione, fatto ulteriormente smentito da Miceli e Terzani stesso. A questo punto il PM ha ricordato a Terzani che nonostante le sue caute dichiarazioni in aula, per due giorni di seguito ha fatto intendere alla stampa di saperne di più e quindi lo ha minacciato di aprire una inchiesta a suo carico come per Rumor, e ha chiesto al presidente una sua ammonizione. Dopo Terzani è stato chiamato a deporre il giornalista Caprara del «Mondo» per confermare il colloquio-intervista avuto con Andreotti e il successivo articolo del 18 giugno '74.

Caprara ha confermato l'intervista riportata sul

settimanale e su richiesta del presidente ha esibito i suoi appunti nei quali si legge questa frase, attribuita ad Andreotti: «per decidere questo atteggiamento ci fu una riunione a Palazzo Chigi». A conferma di questo Caprara ha ricordato come in seguito alle polemiche sorte si preoccupò, in accordo con la direzione del «Mondo» di mandare una dichiarazione alle agenzie di stampa e ad Andreotti la possibilità di chiarire la sua posizione.

Anche a questo secondo articolo pubblicato nel n. 26, Andreotti non dette né smentite né rettifiche. A questo punto è quanto meno auspicabile che l'azione intrapresa nei confronti di Rumor e Tanassi venga estesa a tutti gli altri imputati, primo fra tutti Andreotti. Se non si vuol pensare che sia davvero possibile, come pare da certi tentativi e da mezze frasi, far credere che davvero la de-

cisione su Giannettini sia stata presa ad un livello intermedio, cioè a livello dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari è necessario impedire che queste buffonate vadano avanti. E' necessario impedire a ministri e militari di prendere in giro tutto il paese, e questo è possibile solo con una dura azione giudiziaria.

La procura generale ha definito la situazione «di una gravità eccezionale e poiché qualcuno ha mentito, la giustizia non poteva rimanere inerte». Se non è rimasta inerte rischia invece di restare paralizzata come continuano a denunciare i difensori dei compagni anarchici che in un esposto inviato al consiglio superiore della magistratura hanno definito inammissibile la situazione determinatasi dopo l'interferenza della procura generale, che ha praticamente paralizzato l'azione del pubblico ministero nei confronti di Rumor.

scandalo delle assegnazioni degli appartamenti sfitti

DC: dalle baracche del Friuli ai baraccati di Roma

Dopo lo scandalo Zamberletti in Friuli, è la volta dei politici di Roma.

28 mandati di cattura per truffa nelle assegnazioni di case popolari. Questo è il primo risultato dell'inchiesta portata avanti dalla magistratura romana, da poco passata nelle mani del giudice istruttore Amato.

Gli arresti finora eseguiti sono 24, e 3 sono latitanti e un arresto è stato sospeso per via delle sue condizioni di salute, considerate gravissime. Tra gli arrestati figura l'ex aggiunto del sindaco della VII circoscrizione (Prenestino, Alessandrino, Centocelle) Vittorio Ferrari, il suo segretario Claudio Santini, tre vigili urbani, tre operai comunali.

Tutti gli altri sono gentilmente riusciti ad ottenere l'iscrizione negli elenchi delle prossime assegnazioni procurandosi falsi certificati attestanti il bisogno urgente di una casa. Un mandato di comparizione per l'ex segretario particolare del dc Raniero Benedetto, assessore all'edilizia pubblica nella vecchia amministrazione, è attuale capogruppo democristiano.

A denunciare il losco traffico è stata nell'autunno passato la nuova amministrazione comunale, che ricevendo numerose segnalazioni di irregolarità da alcuni addetti alla VII circoscrizione, ha dato il via all'indagine.

La truffa nasce con la decisione presa nel 1974 quando il comune mette in cantiere un programma di investimento edilizio popolare per far fronte alla sempre più crescente domanda di case popolari. Appena il piano edil-

zio, di duemila e due alloggi entra in funzione ad un prezzo medio di 25 milioni l'uno nelle zone di Aclia, Torre Maura, Giardinetti, Tor Sapienza, si aprono le trattative per gli assegnatari.

Nel 1976 l'elenco degli assegnatari è già pronto, ma la delibera per renderlo esecutivo, è della vecchia legislatura comunale. La nuova giunta comunale, lascia identico il provvedimento aggiungendo solamente una riga, per la verifica delle assegnazioni. I risultati di questa verifica si hanno in questi giorni, su seicento casi esaminati, per ora, ci sono già 92 casi irregolari, per cui la giunta ha intenzione di revocare tutte le assegnazioni.

La truffa più grossa riguarda però, il falso dei documenti diretti a dimostrare le condizioni di baraccati, persone che tuttora non lo sono affatto.

L'Unità di oggi riporta la notizia dell'inchiesta facendo una lode al comune di Argan, la cosa non ci troverebbe in disaccordo, se in questo comune, dove «la democrazia non può vivere diversamente» non ci fossero stati da giugno sino ad oggi 2 sgomberi con relativi arresti, e una carica disumana diretta ed eseguita nel luglio scorso, al comune, dai vigili urbani, nei confronti di occupanti venuti da denunciare il diritto alla casa ai lavoratori e le illecite assegnazioni, cosa che oggi tutti i giornali sbandierano al vento. L'ultimo sgombero su ordinanza del comune è avvenuto questa mattina in Trastevere alla caserma occupata La Marmora.

Dopo il PCI, anche Cossiga vuole abrogare i referendum

I radicali denunciano le manovre DC-PCI per abolire un diritto garantiti dalla costituzione con squallide manovre. Dietro il complice silenzio della stampa va avanti il disegno di soffocare ogni possibilità di espansione per le opposizioni. Intanto Pannella prosegue lo sciopero della fame e della sete per la libertà agli obiettori di coscienza spagnoli

Dopo l'attacco portato dal PCI con la proposta di introdurre tutta una serie di sbarramenti e di facoltà discrezionali che riconoscono al Parlamento e ai partiti un potere che la Costituzione riserva alla democrazia diretta, oggi i radicali, in una conferenza-stampa introdotta dalla segretaria nazionale Adelaide Aglietta, hanno denunciato due disegni di legge predisposti dal ministro Cossiga (dovrebbero essere portati al Consiglio dei Ministri del 7 ottobre) che estendono alle consultazioni elettorali per il Parlamento europeo e alle elezioni amministrative raggruppate le norme limitatrici e sospensive dell'esercizio del diritto al referendum fino ad oggi previste solo per le elezioni politiche. In questo modo si impedisce di fatto lo svolgimento dei referendum limitandone, in teoria, la possibilità a un solo anno durante l'intera legislatura. DC e PCI sono ancora una volta in-

sieme nel tentativo di sabotare, grazie anche al complice silenzio degli organi di stampa (tolto un articolo di Nepi Modona su *la Repubblica* e pochi altri), ogni possibilità di espressione per chi si oppone, svuotando tranquillamente la stessa costituzione.

Il paragone che è ritornato più volte negli interventi di Spadaccia, di Emma Bonino dei socialisti Tocco e Fortuna come del vicesindaco di Roma Benzeni, è quello con la legge truffa del 1953 quando la DC impose alla vigilanza delle elezioni politiche una legge elettorale maggioritaria che premiava la sua maggioranza parlamentare. Contro la proposta di legge PCI era già stata avviata dai radicali una raccolta di firme per una petizione popolare. «In difesa della costituzione e dell'istituto referendario». A maggior ragione oggi si tratta di mobilitare in-

nanzi tutto gli oltre 700 mila firmatari degli otto referendum, che insieme a quello sull'aborto vengono concretamente minacciati dalle manovre in corso, e più in generale tutti quelli che non si vogliono rassegnare a vedere stracciato un diritto garantito dalla costituzione.

L'8 e il 9 ottobre a Firenze i radicali hanno indetto un convegno dal titolo «Limitazioni del referendum e nuove norme sull'ordine pubblico sono compatibili con il dettato costituzionale?» a cui hanno dato la loro adesione giuristi e politici di diversa estrazione ideologica e che dovrebbe servire a rompere la cappa di silenzio, che copre le iniziative autoritarie e liberticide dei partiti del compromesso.

Un'altra lotta radicale su cui l'informazione è quasi nulla è quella condotta da Pannella con lo sciopero della fame e del-

la sete a Madrid per rivendicare la libertà per i detenuti per reati politico-militari nelle carceri spagnole. 2200 sono attualmente i detenuti politici di cui 200 sono obiettori di coscienza per cui la legge spagnola prevede da 8 a 11 anni di carcere oltre alla totale mancanza di diritto di difesa. Dell'amnistia, che pare ormai imminente non godrebbero, essendo limitata ai «reati» con pene non superiori ai 5 anni, gli obiettori di coscienza per cui si chiede al governo spagnolo una deroga speciale. L'importanza di questa lotta che intacca direttamente il potere della casta militare è evidente quanto il silenzio delle forze politiche e degli intellettuali italiani che su questo, come più in generale su tutto l'arco di temi di difesa ed estensione dei diritti e delle libertà civili, brillano per la loro reticenza.

Roma: attentato fascista all'EUR. Si prepara la mobilitazione nelle scuole

Roma, 28 — Ieri sera un fascista ha sparato diversi colpi di pistola calibro 22 contro un gruppo di compagni seduti su una panchina vicino alla metropolitana dell'Eur. I colpi di pistola hanno colpito Paola Carrigiani di 17 anni, ferita alla regione pubica (il proiettile ha provocato una pericolosa emorragia tamponata con difficoltà dai medici del Sant'Eugenio), e Nazareno Brusca di 17 anni che è stato ferito a un piede.

Tutti i giornali paiono «giustificare» questo vigliacco attentato con il pestaggio di un fascista avvenuto l'altro giorno al Canizzaro senza assolutamente ricordare che anche in quel caso si è trattato di una risposta a una provocazione dei fascisti dell'EUR. Sulla dinamica dei fatti molti te-

stimoni hanno confermato di aver visto un giovane con il volto coperto avvicinarsi, verso le 20.30, al bar noto luogo di incontro di compagni, estrarre la pistola e sparare nel gruppo. Immediatamente dopo aver scaricato tutto il caricatore sui compagni, il fascista è fuggito a bordo di una moto. Secondo la polizia non ci sarebbero sinora elementi per identificare il ferito, come se questi non facesse parte dei soliti squadristi tutti conosciuti e più volte denunciati, arrestati e immediatamente scarcerati.

I compagni si sono immediatamente mobilitati in tutte le scuole della zona e per oggi è indetta una riunione nella sede di Lotta Continua di via Passino nella quale si dovrebbe arrivare alla convocazione di una manifestazione.

□ ROMA

Oggi nella Basilica di Massenzio dalle ore 19 in poi concerto con: il «Cantoniere del Lazio, Henry Cow, Etron Foy Le Loublan» prezzo lire 1.000. Il concerto è organizzato dalla Lega Italiana Associazioni Culturali Alternative, per protestare contro la

repressione attuata nei confronti dei circoli di base.

□ FIRENZE

Sabato 1 ottobre alle ore 14 in via Borgo Albizi 265 riunione del coordinamento collettivo ferroviari. Ogd: sganciamento pubblico impiego, preparazione assemblea nazionale.

Preavviamento al lavoro

La proposta della Confindustria: abolire lo Statuto dei Lavoratori

All'incontro che si è tenuto martedì 27, a palazzo Chigi, sulla legge per il preavviamento al lavoro, il presidente della Confindustria, Carli, e tutti gli altri rappresentanti delle organizzazioni padronali hanno chiaramente detto come deve essere modificata la legge, i punti essenziali sono quattro:

- 1) consentire l'assunzione di giovani con chiamata nominativa anziché numerica, come invece prevede il testo della legge sul preavviamento al lavoro;
- 2) introdurre la possibilità di assumere mediante contratto a termine;
- 3) estendere l'applicazione della legge del preavviamento alle aziende con non più di tre addetti;
- 4) consentire alle aziende di intervenire nei processi di formazione professionale previste per i giovani delle liste speciali.

Si tratta di un intervento «organico» da parte dei padroni inteso a modificare la struttura del mercato del lavoro, in definitiva di abbattere «le rigidità» che impediscono un «libero» uso della forza-lavoro. Si tratta di «rigidità» determinate dalle lotte operaie di questi anni e anche dalle lotte dei disoccupati.

Per quanto riguarda il quarto punto è facile immaginare cosa possa significare in termini di sfruttamento prima di tutto l'assunzione in proprio da parte delle aziende della formazione professionale. Aumento delle ore di lavoro, aumento dei ricatti, delle discriminazioni, cioè la totale libertà... ma dei padroni.

Contratto a tempo determinato

Il contratto a tempo determinato, è previsto solo in alcuni casi eccezionali. La limitazione nell'uso del contratto a termine è stata introdotta con una legge nel 1962. La legge fu approvata dopo una inchiesta di una commissione parlamentare, da questa inchiesta emergevano l'uso che i padroni facevano del contratto a termine:

- 1) assunzione con contratto a termine per provare il lavoratore;
- 2) assunzione del contratto a termine per tirocinio;
- 3) assunzione del contratto a termine per poter liberamente licenziare;

4) assunzione del contratto a termine per poter licenziare in caso di infortunio o malattia;

5) assunzione con contratto a termine per poter liberamente licenziare personale femminile;

6) assunzione con contratto a termine per ottenere un maggiore rendimento del lavoratore;

7) assunzione con contratto a termine per eludere le disposizioni contrattuali collegate con l'anzianità del lavoratore.

I casi eccezionali in cui è prevista l'assunzione a termine, sono stati largamente usati dai padroni soprattutto dell'industria alimentare in modo spesso urbanistico: è contro questo uso indiscriminato del contratto a termine che si è sviluppata la lotta degli stagionali dei pre-

cari. Fra le lotte più significative furono quelle dei precari dell'Alemagna. Riuscirono ad imporre anche per via legale l'assunzione a tempo indeterminato.

In questi casi oggi è possibile l'assunzione a termine:

a) quando sia richiesto dalla speciale natura dell'attività lavorativa derivante dal carattere stagionale della medesima;

b) quando l'assunzione abbia luogo per sostituire lavoratori assenti e per i quali sussiste il diritto di conservazione del posto. I casi di assenza — con diritto alla conservazione del posto — sono quelli di infortunio, malattia, gravidanza, puerperio, servizio militare, e non altro (come per esempio: ferie);

c) quando l'assunzione abbia luogo per l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predefiniti nel tempo avente carattere straordinario ed occasionale.

E' questa la disposizione più usata dalle imprese facendo passare per straordinario quello che non è.

Chiamata nominativa

La chiamata nominativa consiste nel fatto che il padrone fra gli iscritti nelle liste di collocamento indica con nome e cognome chi vuole assumere senza obbligo di rispettare alcuna graduatoria.

L'iscrizione all'ufficio di collocamento diventa un fatto formale. Infatti in genere prima si trova il lavoro per altre vie e poi ci si iscrive al collocamento per «essere in regola», non c'è nessuna

possibilità che il posto trovato possa essere assegnato ad altri se rientra fra i casi per i quali valga la chiamata nominativa.

Per molti anni prima dello statuto dei lavoratori del 1970 praticamente quasi tutte le assunzioni avvenivano con chiamate nominative. Anche in seguito la pratica è stata diffusissima nonostante lo Statuto dei lavoratori, solo il movimento dei disoccupati, soprattutto a Napoli e a Milano, ha determinato una limitazione di questa pratica.

Attualmente la chiamata nominativa è ammessa per:

- 1) i componenti del nucleo familiare del «datore di lavoro»;
- 2) i lavoratori di contratto;
- 3) gli appartenenti a categorie altamente specializzate indicate per legge (sono 200 circa queste categorie);
- 4) personale assunto dall'amministrazione dello stato, dagli enti pubblici e dagli enti ad ordinamento autonomo.

Nella «piattaforma» presentata dalla Confindustria c'è la richiesta di estendere il preavviamento alle aziende con non più di tre addetti cioè quelle aziende dove le assunzioni possono essere fatte mediante chiamate dirette cioè assunzioni che per legge possono avvenire indipendentemente dal collocamento. Si tratta cioè di quelle aziende che non rispettano lo statuto dei lavoratori, aziende attraverso le quali si sviluppa il decentramento produttivo, si riduce il salario e si aumenta lo sfruttamento.

Che cosa hanno letto a Bologna?

Questi sono i dati esatti dei giornali quotidiani forniti e venduti nelle edicole di Bologna città nei giorni di venerdì, sabato e domenica scorsi.

Resto del Carlino: venerdì 56.720 venduti (61.016 forniti); sabato 61.690 (68.480); domenica 60.624 (63.504).

Unità: venerdì 11.777 (16 mila); sabato 18.251 (20 mila 500); domenica 48 mila 565 (56.000).

Corriere della Sera: venerdì 4.515 (5.200); sabato 4.754 (5.400); domenica 4.480 (4.700).

Repubblica: venerdì 4 mila 357 (6.480); sabato 6.576 (8.000); domenica 7 mila 110 (7.500).

Il Giornale: venerdì 3.082 (4.500); sabato 2.943 (4 mila); domenica 2.939 (3 mila 700).

Lotta Continua: venerdì 5.116 (6.000); sabato 9.707 (11.000); domenica 10.729 (12.000). Vanno aggiunte per i tre giorni circa 6 mila copie di militante.

Il Manifesto: venerdì 1.157 (2.450); sabato 2.505 (3.700); domenica 2.870 (4 mila 200).

Quotidiano del lavoratore: venerdì 951 (2.500); sabato 2.483 (3.500); domenica 3.668 (6.000).

Stadio: venerdì 6.213 (8 mila 500); sabato 6.577 (8.500); domenica 6.555 (8 mila 500).

Ci sono giunti anche i dati delle vendite in edicola di Lotta Continua a Roma, dal 18 al 27 settembre. Tra parentesi sempre le copie inviate in edicola.

18 settembre: 3.120 (5 mila); 20 settembre: 4 mila 508 (7.152); 21 settembre: 4.647 (7.000); 22 settembre: 4.487 (7.000); 23 settembre: 4.687 (8.470); 24 settembre: 5.335 (8 mila 500); 25 settembre: 4.951 (7.480); 27 settembre: 7.000 (8.500).

Il dato di un aumento delle vendite durante i giorni del convegno, nonostante moltissimi compagni fossero partiti per Bologna, è comune a molte città.

Un altro suicidio nel manicomio - lager di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 28 — Mauro Martino Rotta, 31 anni, originario di Pontida (Bergamo), condannato per rapina a mano armata, è stato trovato suicida nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. La notizia, riportata con un trafiletto apparso sulla cronaca locale dell'Unità e del Resto del Carlino, è agghiacciante.

Il Rotta infatti si è tolto la vita con delle strisce di lenzuoli con le quali si è avvolto il collo per tenderle tra la spalliera del letto ed il termosifone, lasciandosi pendolare sino al soffocamento.

Tempo fa un altro detenuto si era suicidato. La determinazione con cui i detenuti si uccidono fa capire senza ombra di dubbio quale lager allucinante sia il manicomio giudiziario di Reggio. E non si tratta solamente di suicidi. Da tempo infatti è noto che l'uso dei letti di contenzione e delle più crudeli sevizie sono all'ordine del giorno a Reggio Emilia, tanto è vero che un anno fa la magistratura era stata costretta ad aprire un'inchiesta. Su denuncia del dottor Terranova, un giudice democratico, il dottor Davoli, direttore del manicomio giudiziario, era stato incriminato per abuso di potere e per peccato (c'erano le prove che il Davoli si era costruito una villa nell'isola d'Elba utilizzando anche il lavoro dei detenuti). Contro il dottor Davoli è

stato spiccato un mandato di cattura. In sua difesa si era immediatamente levato il fior fiore della canea reazionaria locale con in testa la DC ed il Resto del Carlino. C'era stata qualche polemica, poi il caso sembrava spento, con l'assicurazione che il manicomio - lager sarebbe stato chiuso.

Inizialmente in effetti un certo numero di detenuti fu trasferito dal manicomio che però, dopo qualche mese, ha di nuovo preso a riempirsi. Intanto il ministro Bonifazi provvide a mettere sotto inchiesta il dottor Terranova, accusato come giudice di sorveglianza delle carceri di Reggio Emilia di aver abusato nel fornire permessi ai detenuti. Questo mentre il dottor Davoli ha ottenuto la libertà dal giudice istruttore dott. Febbroni che sembra intenzionato a chiudere il caso con una nulla di fatto.

Spetta ora ai compagni e a tutti i sinceri democratici aprire una campagna di denuncia ed imporre una inversione di tendenza all'interno delle strutture repressive della «civiltà» Reggio Emilia, dando ogni appoggio a chi al loro interno è disposto a battersi per cambiare le cose, a partire dall'obiettivo di cancellare la vergogna dell'esistenza di un lager come il manicomio criminale.

La cosa è urgente!

(segue da pag. 1)

si lamentano perché 454 mila iscritti hanno escluso in partenza di accettare un posto di lavoro in fabbrica: come se potessero o volessero offrirgliene uno!

In risposta a questo che è un puro e semplice attacco «politico-ideologico», noi crediamo vada rivendicata in pieno la tendenza che sostiene a tale «richiesta di lavoro intellettuale». Ormai nessuno può credere più allo storiella della ricerca — da parte dei giovani — di un privilegio economico e corporativo: nel radicale rifiuto della fabbrica, della morale che sul lavoro di fabbrica è costruita, s'innesta la contraddizione di fondo che oppone i giovani ai rapporti socio-economici esistenti, al regime del lavoro salariato, all'organizzazione capitalistica della società. Abbiamo l'impressione che la crisi economica — e il

modo in cui i padroni cercano di «uscirne» — tenda a trasformare sempre di più il conflitto tra giovani e società da conflitto generazionale in conflitto sociale e di classe, acutissimo. E che nei 454.000 giovani che evitano di accettare un «qualunque lavoro», come nei giovani del movimento, come nei giovani delle cooperative artigianali e agricole, si esprima — seppur confusamente — la ricerca di nuove forme di lavoro e attività creativa.

Con questa grande realtà i movimenti giovanili dei partiti e la legge per il preavviamento al lavoro non hanno più nulla a che fare. Il PCI e la FGCI, che hanno ridotto il problema dell'emancipazione dei giovani a quello della loro occupazione, e che hanno ridotto il problema delle loro prospettive ideali a quello di una morale del lavoro, vedono in crisi il loro rapporto con il movimento

giovanile. Sappiamo che tale crisi non è cosa né semplice né scontata: mentre le tradizionali organizzazioni di tipo politico-sindacalista (le leghe dei disoccupati, in particolare) mostrano la loro inadeguatezza agli occhi dei giovani scolarizzati-disoccupati, ancora grande è il vuoto di ipotesi politiche e organizzative alternative. Si tratta di un vuoto che potrebbe anche rivelarsi drammatico, poiché l'incompatibilità fra giovani e sistema va manifestandosi assai acutamente, non lascia spazio per epistolari miglioramenti, chiama con urgenza alla definizione di nuovi progetti di lotta. Oggi più di ieri diviene centrale la capacità del nuovo movimento del '77 di estendersi fra i giovani che si sono iscritti alle liste, di trasformarsi insieme a loro senza lasciarsi né fossilizzare né rinchiudere in un ghetto. Giustamente,

anche a Bologna, questo movimento ha sottolineato i suoi elementi di diversità e le contraddizioni che separano il nuovo soggetto sociale che emerge dal movimento operaio, non solo sul piano politico ma anche su quello sociale: contraddizioni, ad esempio, fra chi ha fatto della «rigidità del posto di lavoro» un contenuto essenziale della propria lotta, e chi vede invece nella «mobilità» (naturalmente non telecomandata da un padrone) un contenuto altrettanto essenziale di vita; oppure fra chi ritiene centrale il ridimensionamento della giornata lavorativa, e chi invece punta ad una concentrazione in un arco di tempo limitato delle giornate di lavoro. Ma, pur riaffermando la propria autonomia e la propria novità, il movimento ha iniziato ad affrontare positivamente i suoi problemi di rapporto con gli altri strati proletari.

Scarsa partecipazione alla manifestazione per lo sciopero delle Partecipazioni Statali

Questa volta mancava persino l'oratore!

Milano, 28 — Oggi hanno scioperato in tutta Italia circa un milione di lavoratori delle Partecipazioni Statali. Di questi circa 300.000 sono in Lombardia e per questa giornata era prevista una manifestazione ed un comizio di Garavini qui al Palalido di Milano. Al Palalido non c'era molta gente; circa 4.000 lavoratori nel momento di massima punta. Presenti striscioni dell'Alfa, IMI, Siemens, ecc. Si facevano notare all'ingresso per la durezza degli slogan quelli della Unidella e della Breda, cioè le situazioni in cui più pesantemente si fa sentire l'attacco padronale.

Hanno parlato rappresentanti dell'Unidella, Sit, Siemens, Eni e Sisma. Era poi atteso Garavini, ma quei cattivelli dei ferrovieri «autonomi», hanno impedito la sua presenza. L'ha sostituito dalla panchina il n. 13 Nardini, della segreteria regionale del sindacato, dicendo come un disco rotto da mesi, che il governo ha preso impegni, ma che non ci possiamo fidare; che le PPSS devono svolgere un ruolo centrale nello sviluppo del paese. Ha definito deludente l'incontro col governo sulla disoccupazione giovanile...

Ma a questo punto i presenti si erano ridotti a

500 persone. L'annuncio dell'assenza di Garavini ho scoraggiato anche i pochi fedelissimi. Cosa dire? Siamo alle solite, anzi sempre peggio. Questa vertenza sulle PPSS, che sono altrettante vertenze di gruppo (Eni, Montedison, Breda...) si fonda su piattaforme, nelle quali gli operai non si riconoscono, e rispetto a cui hanno già troppe volte espresso il dissenso. Gli operai sentono come sbagliati questi scioperi, e se non arrivano ancora a boicottarli in maniera organizzata, è perché non riescono a vedere un'alternativa generale. Già comunque in molte fab-

briche l'adesione a questi scioperi è calata pesantemente.

In piazza poi non ci va quasi più nessuno e c'è da giurare che la prossima volta ce ne saranno ancora meno di oggi. «E' un massacro», commentava un operaio in uscita dal Palalido, intendendo dire che le scelte del sindacato stanno massacrando la classe operaia. Noi crediamo che queste vertenze debbano essere chiuse comunque al più presto, perché di fatto contribuiscono a bloccare l'iniziativa all'interno delle fabbriche, seminando sfiducia e qualunque all'interno della classe.

Italsider: montature padronali e rapporti di polizia

In un comunicato diramato ieri dalla Direzione dell'Italsider ha deciso di fermare l'altoforno n. 5 con il pretesto del crollo della «campana attraverso la quale passano il minerale di ferro ed il coke per la fusione. Ciò viene fatto dipendere esclusivamente alla responsabilità del blocco che per tre giorni gli operai della Ditta Belleli hanno attuato per difendere il proprio posto di lavoro. Com'era nelle previsioni l'Italsider ha dunque deciso di giocare il ricatto della fermata di AFO/5 per offrire nuove aperture ai propri piani di smantellamento e di ristrutturazione dell'intero gruppo.

Ma soprattutto quello che nasconde questa grossa sparata è l'intenzione di sviluppare un giro di vite nei confronti di tutte le forme di protesta operaia che escano dai binari consuetudinali, tracciati dal nuovo corso dei rapporti fra padroni e sindacati, suscitando, altresì le contraddizioni che in alcuni episodi di lotta si operano all'interno della classe operaia per legarle infine nell'illegalità più o meno esplicitamente a secondo i casi.

Un sostegno molto forte è stato dato a questa iniziativa dalla grande stampa fra cui si distingue, per elevato grado di manipolazione e servilismo, il giornale *La Repubblica*. La campagna cresciuta attorno al caso AFO/5, le richieste di punizione esemplare nei confronti degli operai Belleli «colpevoli» di non voler rinunciare al proprio posto di lavoro hanno intanto, raggiunto un primo scopo: la questura ha steso un rapporto in cui si individuano gli operai



che più attivamente hanno partecipato alla lotta. Questo avvenimento ci ricorda molto da vicino un periodo più buio quando gli operai che scioperavano venivano arrestati. Ma restando ai giorni nostri è indubbio che esso sottintende un progetto che i padroni caldeggiavano ormai da qualche tempo: un progetto che rientra fino in fondo nella logica delle trattative fra i partiti che compongono

il patto di regime e che non è escluso possa determinarne, più in là gli esiti: una progressiva quanto mascherata revisione del diritto di sciopero. L'abbiamo scritto qualche settimana fa, proprio in occasione dei blocchi alla Italsider, lo ribadiamo ancora una volta: questa vicenda dell'altoforno contiene in sé i termini più generali con cui i padroni si preparano ad affrontare quest'au-

tunno. Che per fare ciò usino mezzi alquanto vecchi e strumentali incoraggiati in questa opera di falsificazione dalla grande stampa, non è un fatto occasionale. In effetti la fermata dell'altoforno è un vero bluff montato ad arte dalla Direzione.

Anche l'Unità e la stessa FLM non possono fare a meno di riconoscerlo. Basta ricordare che durante il periodo del blocco gli operai della Belleli hanno fatto passare i carri siluri, ogni qualvolta la direzione l'abbia chiesto, e ancora che la fermata dell'altoforno viene effettuata ogni mese come normale e delicata operazione di manutenzione. Se è vero che la «campana» si è rotta, ciò è avvenuto all'interno di queste operazioni e, quindi, la responsabilità ricade interamente sulla Direzione.

Quindi, questa montatura sarebbe ridicola in se stessa se non fosse reale e pericoloso l'uso che sottintende.

Infatti, mentre i vertici sindacali ripropongono vertenze stanche e inconcludenti come nello sciopero di ieri delle PPSS, i padroni pubblici presentano il conto: un conto fatto di smobilitazione e licenziamenti in particolare al Sud, accumulato anche grazie ai cedimenti e alle coperture offerti dalla linea sindacale. Quello che bisogna vedere è se, e quanto gli operai abbiano intenzione di pagarlo; se e quanto gli operai dell'Italsider siano intenzionati a tollerare così gigantesche montature e così pericolosissime avvisaglie per il diritto alla lotta loro e dei loro compagni della Belleli.

l senza casa occupano il Comune di Rimini

Rimini, 28 — Oggi il comitato di lotta per la casa e gli occupanti di via dell'Acquario hanno occupato il comune per risolvere concretamente i loro problemi. Da 5 mesi infatti 42 famiglie occupano gli alloggi in via Dell'Acquario che lo Iacp aveva destinato alla vendita a riscatto e che non erano ancora completamente finiti. Questa occupazione, proposta dal Comitato di lotta per la casa, ha ricevuto l'adesione di diversi consigli di quartiere, forze politiche e altri movimenti.

In seguito all'occupazione, il consiglio comunale aveva formato la consulta per la casa costituita da rappresentanti dei partiti, dai sindacati, dall'Iacp.

Oggi, a 5 mesi dall'occupazione, risulta evidente che la consulta si è rivelata un'«ente inutile»: non c'è alcuna intenzione di convertire i 42 appartamenti occupati e darli in affitto, non c'è stato alcun intervento della consulta per quanto riguarda gli sfratti, che continuano ad aumentare, e per il risanamento delle vecchie abitazioni.

Le 42 famiglie sono state senza acqua e senza servizi igienici per parecchi mesi e quindi sono state costrette ad occupa-

re pacificamente lo Iacp e far prendere posizione favorevole alla ripresa dei lavori il consiglio comunale di Rimini. Ma i lavori sono stati nuovamente bloccati, non solo dei 42 appartamenti occupati, ma anche di altri 30 alloggi che dovevano essere assegnati entro il mese di settembre, con il solo scopo di mettere le trenta famiglie assegnatarie contro gli occupanti. Ma gli è andata male! Le 30 famiglie assegnatarie si sono organizzate nel comitato di lotta per la casa e assieme agli occupanti e agli aderenti al comitato hanno deciso, per la ripresa dei lavori, di indurre la lotta. Oggi hanno appunto occupato il Comune per la ripresa immediata dei lavori in tutti gli appartamenti; assegnazione immediata dei 30 alloggi in affitto; conversione da riscatto in affitto dei 42 appartamenti occupati; requisizione degli appartamenti necessari attualmente tenuti sfritti dai grossi proprietari; blocco degli sfratti. Questa mattina c'è stato un primo incontro fra giunta comunale e occupanti in cui la giunta ha intimato lo sgombero del comune entro le 14 di oggi, minacciando l'intervento della polizia.

Seveso: una nuova mappa del territorio inquinato?

Seveso, 28 — Dopo 15 mesi il *Corriere della Sera* parla di una nuova mappatura dei Comuni interessati dalla diossina; ma questa verità i compagni del Comitato scientifico popolare e le popolazioni della zona la conoscevano purtroppo da tempo. Così adesso viene fuori che i Comuni inquinati dovrebbero passare da 4 a 8, cioè si aggiungono a Desio, Cesano Maderno, Seveso e Meda Peregno, Bovisio, Maracina, Nova Milanese. Intanto oltre il 40% delle scuole di questi Comuni risultano contagiate giustamente la gente dice che se sono inquinate le scuole, figurarsi il territorio circostante. In effetti questo è il vero problema e la popolazione se ne sta accorgendo; è

venuto fuori chiaramente il gioco del PCI che alla Regione appoggia Golfari in tutta la sua opera di minimizzazione, mentre le giunte di sinistra di molti paesi (esempio Seregno e Nova) progettano piani in cui si vuole escludere queste zone dal territorio inquinato. L'Unità parla così di «preoccupanti manifestazioni di sfiducia e di qualunque», la realtà è che le popolazioni sono stanche di questi giochi tra Comuni, Regione e Provincia vogliono i fatti, vogliono che siano presi seri provvedimenti per la bonifica, vogliono un vero controllo sanitario. Nessuno sembra voler capire queste cose; così il sindacato scuola l'unica cosa che ha proposto è «un convegno!» Nulla a che dire.

MILANO

Oggi a Milano Radio Popolare non ha parlato. Per la giornata di mercoledì i lavoratori di Radio Popolare hanno scioperato a causa della pesante situazione finanziaria e organizzativa della radio e per scuotere dal loro assenteismo le forze politiche e sindacali che compongono il consiglio di amministrazione della radio. Con questa azione si è voluto anche sollecitare la massa degli ascoltatori ai fini di un rilancio della radio.



□ E' «UNA FILOSOFA»!

Roma 23-9-77

Sono rimasta sorpresa di notare che parlate del «filosofo Agnes Heller» come se si trattasse di un uomo (22 settembre). Mi sembra che sia ora di smetterla col vecchio linguaggio istituzionalizzato «al maschile» nelle professioni. Falsa la realtà e porta avanti equivoci. Agnes Heller è una donna, dunque, «una filosofa».

Rinnovare il linguaggio man mano che le situazioni sociali cambiano, mi sembra fondamentale, se no rischia di «scolerizzare» le parole, fissarle, e rimaner ancorati ai vecchi concetti. Pensiamoci. Saluti

Teresa Weissman

□ NON SIAMO NOI I PAZZI!

Carissimi compagni,

vi scriviamo per rendervi noti alcuni fatti accaduti in questi giorni nella nostra caserma.

Alcuni giorni fa siamo venuti a sapere che in infermeria era stato ricoverato un militare affetto da «piattole». La cosa è passata sotto la più assoluta indifferenza e riservatezza da parte degli ufficiali, che hanno ritenuto di non informare la truppa. Due giorni dopo, la caserma è stata completamente disinfestata, senza alcun motivo, se non quello di rimediare a pesanti responsabilità di igiene, finora trascurate, o addirittura nemmeno affrontate (vedi gabinetti senza acqua e per di più vecchi e non funzionanti).

Ieri, un nostro compagno, è stato ricoverato all'Ospedale Militare di Torino, perché affetto da crisi nevrotica. Questi i fatti. Tempo fa questo soldato, era stato ricoverato sempre all'OM perché affetto da gastrite e per di più col fegato in pezzi. Rispedito al CAR, con prognosi di abile all'addestramento, si è sentito ancora male, per cui ha giudicato corretto farsi ricoverare in infermeria. Qui gli hanno risposto che non ha nulla, che può marciare ecc. Ed è stato appunto qui, che al nostro compagno, sono saltati i nervi, mandando a quel paese tenente medico, capitano e tutti quelli che erano lì. E poi, l'hanno preso e portato all'OM. Ecco, quello che vogliamo dire noi, è che cose del genere possono, anzi di solito capitano a tutti, solo che si hanno reazioni differenti l'uno dall'altro; e con ciò non dobbiamo ne vogliamo essere considerati dei pazzi, come molto probabilmente staranno pensando gli

ufficiali: quello che ci rende così è la vita militare fatta di soprusi, umiliazioni, signorie e via di questo passo.

Non siamo più disposti a stare zitti di fronte a simili situazioni, anche noi vogliamo avere il diritto di esprimerci, di dare il nostro parere su queste o quelle cose; vogliamo soprattutto la garanzia di una licenza almeno ogni 15 giorni in modo da non sentirci segregati, o addirittura esiliati, in un posto che nessuno ha scelto di persona.

Un saluto a pugno chiuso, i soldati democratici della Caserma "Perotti" Fossano (Cn)

□ UNA LETTERA PER LEO

Vi chiedo di pubblicare, al più presto, questa lettera. E' per un compagno che sta in carcere e non può ricevere posta.

E' sicuro però che può avere Lotta Continua ogni giorno. Grazie. E' veramente urgente.

Orvieto, 26 settembre Per Stefano

Tu sai che lottiamo per un mondo che non sia fatto di eroi, di superuomini. Tu sai che lottiamo per ritrovare la nostra umanità, e in questo per umanizzare il mondo.

Sai che questa nostra lotta è contro la violenza, lo sfruttamento e la paura. Sai che questa lotta si scontra spesso con la apparente banalità del vivere quotidiano: seminato di contraddizioni e di angoscia.

Ma questa apparente banalità è la nostra vita. E il mondo così grande, complesso è qui vicino, dentro di noi tra i nostri compagni. Tra coloro che amiamo, e c'è molto da capire.

Bisogna accettarla questa difficile quotidianità un po' banale, un po' triste, un po' violenta, accettarla per conoscerla, conoscerla per lottare, lottare per vivere, vivere per creare un mondo migliore.

Le tue contraddizioni, le tue paure e le tue speranze sono le nostre. Zero stà bene. Ti aspettiamo. Ti abbracciamo forte.

Enrico R.

□ SULLA CINA

Reggio Emilia 9/9/77

Cari compagni

dal mio rientro in Italia (2 mesi fa) leggo quotidianamente Lotta Continua, che in quanto quotidiano di opposizione fa spesso un ottimo lavoro.

Apprezzo molto l'ampio spazio riservato a dibattiti su questioni di fondo per la Sinistra Rivoluzionaria e in questo quadro è molto utile la pubblicazione di numerose lettere dei compagni che leggono il giornale.

Però penso che, perché il dialogo tra redattori e lettori possa essere il più proficuo, la redazione dovrebbe rispondere a domande precise che sono presenti in diverse lettere.

Se ho deciso di scrivervi è per farvi una criti-

tica su una questione che considero di grande importanza: nei riguardi della Cina, di ciò che succede lì a delle posizioni dei compagni cinesi fare prova di una mancanza di oggettività e di una chiusura degna di altri quotidiani. Le posizioni dei compagni cinesi vengono sistematicamente presentate in negativo mentre ciò che proviene dagli scribacchini borghesi o revisionisti delle agenzie di regime, dall'Unità al Corriere, viene considerato come vero anche a costo di dire cazzate del tipo di quella che ha rilevato il compagno Gabriele di Bologna (vedi LC 18/8/77).

Per voi, come per Tiziano Terzani od altri non ci sono dubbi: c'è stata la grande svolta, ora il vento soffia da Ovest, il revisionismo ha trionfato!

Ho appena letto il vostro inserto su Mao Tse-tung del 19/9/77. Perché a parte una serie di incongruenze sulla situazione attuale (del tipo: «se si modernizza l'esercito non si può modernizzare l'agricoltura», e bum!) ci sono solo alcuni testi di

Mao del 1919-20? I testi pubblicati sono senza dubbio interessanti ma non riguardano il dibattito attuale, non entrano nel merito delle questioni poste in discussione in questi ultimi anni. Perché non pubblicate piuttosto per intero i documenti del XI Congresso del PCC e altri documenti pubblicati dalla direzione attuale, magari confrontandoli con testi di Mao sugli stessi argomenti? In questo modo dareste effettivamente la possibilità a tutti i compagni che leggono LC di entrare nel merito del dibattito e di farsi un'opinione fondata.

Per tutti coloro che lottano per la Rivoluzione socialista in Italia è necessario studiare a fondo tutte le esperienze di costruzione del socialismo e quella cinese è la più importante in quanto è la più avanzata. Perciò non dobbiamo fare del pressapochismo, ma analizzare a fondo tutto ciò che succede in Cina, e stà ai giornali rivoluzionari dare i mezzi ai compagni di studiare quegli avvenimenti pubblicando i documenti più importanti. I giornali di regime non lo fanno per-

ché non ne hanno interesse, mentre per LC il discorso dovrebbe essere diverso.

Spero veramente che vi decidiate a fare questo sforzo e ad aprire il dibattito sulla Cina pubblicando questi documenti, e non solo scritti dal 1919! Saluti comunisti Mario di Reggio Emilia

□ NON SI LASCI PIU' APERTO UN VARCO COSI' GRANDE

Scrivo queste righe perché un nostro compagno si è suicidato. Purtroppo fatti come questi sono sempre più frequenti: non fanno neanche più notizia. Ma quando muore un ragazzo con cui hai lottato e ti sei divertito insieme non puoi fare a meno di restare sgomento e di provare un tardivo senso di colpa. E' vero che quando si muore così non si può neanche gridare poliziotti assassini. Ce l'avevamo immaginata diversa la morte di un nostro compagno: ucciso dai fascisti, dalla polizia e noi in piazza a gridare la nostra rabbia, a sfogare il nostro dolore. Certo anche Roberto è stato ucciso dal nemico, dal più malvagio di tutti: da questa sporca società della crisi. Ma questa risposta non ci basta. Morire sulle barricate con la bandiera rossa in mano e la tua compagna stretta a te (come in un bellissimo manifesto del maggio francese) potrebbe essere anche bello, eroico, virile! Alcuni di noi, fantasticando, si saranno immaginati di morire in qualche posa da Enrico Toti, cercando di fermare un carroarmato durante il colpo di stato o all'assalto del nostro palazzo d'inverno. Ma morire così, da solo, in una giornata d'agosto, in un'auto piena di gas di scarico No! Morire così è disumano. Non possiamo fare a meno di guardarci negli occhi senza avere il coraggio di chiederci se anche noi l'abbiamo ucciso, se anche noi siamo morti un po' con lui.

Anni fa pensavamo che la rivoluzione fosse lì dietro l'angolo ad attenderci cortese e sorridente. Si avanzava spediti verso lo «scontro decisivo». Ma molti «scontri decisivi» passarono e tutto pareva restato immutato. Quel piccolo ritardo irrilevante sul calendario della storia diventava per alcuni la misura di un fallimento. In contrasto con questa «esasperante lentezza», la nostra vita, quella sì, correva veloce e senza intoppi: ti toglieva la giovinezza, ti spingeva ad un lavoro che non c'era o in ogni caso quasi sempre ad un lavoro schifoso. «Lo stato borghese si abbatte e non si cambia» si gridava: ed ora eccoti lì costretto a vivere tra i maledetti «beffardi» vecchi rapporti di produzione. Ma questa è solo la metà della storia. Se fosse solo questo sarebbe sufficiente dire che il nostro orologio politico andava troppo avanti.

La seconda parte si potrebbe iniziare ricordando che nel '68 si afferma-

va che «tutto è politica». Questo lo si diceva dando alla frase semplicemente il significato opposto a quello che ora ha l'espressione «il personale è politico». Voleva dire che per fare la rivoluzione si doveva rinunciare ai nostri bisogni personali, voleva dire nascondere i nostri sentimenti...

Quando la speranza di una rapida vittoria si dilagò e il lavoro politico diventò faticoso e incerto anche questa vita sociale «spensierata» iniziò a dare segni di crisi evidente. Difficile «riconvertire» i pensieri, riscoprire insieme le nostre individualità represses, ri trovare l'umiltà per parlare dei propri problemi. Più «facile» era ricercare soluzioni personali; più «facile» era lasciarsi andare, spezzettarsi in piccoli gruppi; più «facile» era rendersi conto di essere soli, a volte disperati. Questa non è (fortunatamente) la rappresentazione di tutta la realtà. Compagne femministe hanno portato avanti il discorso della riscoperta della politica attraverso il personale; i giovani compagni da parte loro non vogliono più cadere nelle vecchie trappole.

Questa morte non è il frutto del caso. Egli è morto anche perché siamo stati «disumani», tutti noi Roberto incluso, vittime di un certo modo di fare politica. Disumano è stato mandare allo sbaraglio i compagni davanti alle fabbriche; è stato il modo con cui si sono trattati i compagni «silenziosi» che non parlavano quasi mai alle riunioni, gli «stupidi» perché quando parlavano dicevano (male) 2 o 3 cose che parevano banali; disumani sono stati i piccoli e grandi leader depositari del sapere e del potere; disumani sono stati i rapporti ai cancelli con gli operai che per noi erano di volta in volta o fonti di notizie, o lettori dei nostri volantini, o persone cui spiegare la rivoluzione. Quanti sono i compagni persi per strada, allontanati da questo modo di fare? Chi ricorda i loro volti, chi ha mai conosciuto la loro storia? Chi li ha aiutati a crescere politicamente, o ad ambientarsi in sede?

Roberto è morto ed è sciocco e retorico dire ora delle frasi tipo «lottaremo anche per lui», «lo avremo sempre al nostro fianco»; è cinico affermare che bisogna fare che Roberto non sia morto invano: significherebbe trovare a questa morte orrenda, una giustificazione a posteriori. Ma tra i tanti motivi che ci spingono a modificare il nostro comportamento politico e personale, c'è anche il desiderio che nessuno compagno sia costretto più ad andarsene così; c'è il desiderio che tra la nostra splendida teoria piena di futuri paesi delle meraviglie e la nostra «squallida» pratica quotidiana non si lasci più aperto un varco così grande dove un uomo possa perdersi. Ivrea settembre 1977 Un compagno di Roberto



È forte

Questo movimento è forte. Lo si capisce innanzitutto dal modo in cui si è «autoconvocato».

Il convegno di Bologna non lo ha convocato Lotta Continua, nonostante l'impegno che vi abbiamo messo, nonostante lo straordinario aumento delle vendite e dei lettori del nostro giornale. Non lo ha convocato la stampa borghese, nonostante il «battage» pubblicitario, fatto di calunnie e di vacui sensi di superiorità, tipici di chi si sente «maggioritario» in un mondo di minorati, con cui le teste «migliori» — e più vuote — del giornalismo italiano si sono adoperate ad esorcizzare uno spettro che da tempo si aggira per il nostro paese. E non lo ha convocato nemmeno il PCI, nonostante la stupidità — ma non aveva detto un tale che «tutti i reazionari sono stupidi»? — con cui, dal suo segretario nazionale all'ultimo dei funzionari, compresi molti «padri di famiglia» che hanno trovato finalmente qualcosa di serio contro cui mettere in guardia i propri figli, hanno dimostrato la loro cultura ed il loro senso storico paragonando il convegno di Bologna alla marcia su Roma.

Il convegno c'è stato, è stato così affollato, ed ha registrato una presenza così varia e multiforme, perché da tempo era maturata una domanda sociale e politica di un incontro del genere; e perché hanno funzionato, nel convocarlo, se non nel promuoverne il dibattito, i canali di una rete «informale» di migliaia di «piccoli gruppi», di collettivi di base, di centri di discussione o semplicemente di amici, che nella crisi generale della sinistra rivoluzionaria, hanno faticosamente ripreso, nel corso dell'ultimo anno, a discutere della loro condizione, dei loro bisogni e dei loro desideri, delle condizioni per riprendere in mano l'iniziativa: nelle università — anche quelle dove non c'è stato il movimento nelle scuole, nei circoli giovanili; ma anche nelle fabbriche, grandi e piccole, negli uffici dove in questi anni si è «massificato» il lavoro impiegatizio, e soprattutto nei quartieri e nei paesi di quello che ormai è diventato l'hinterland di un'unica grande metropoli.

E' probabilmente a questa realtà che molti si riferiscono quando parlano dei presenti a Bologna come della punta di un «iceberg» ancora in gran parte sommerso. Ed è da questa realtà che ci si può aspettare che quella «generalizzazione» delle lotte di Roma e Bologna che l'anno scorso è mancata, trovi le condizioni della sua realizzazione; e non solo nelle università; anche, e soprattutto laddove la massa sociale rappresentata a Bologna vive e viene sfruttata.

Bologna è stata invasa da una massa di compagni che nessuno è stato in grado di contare, che pochi avevano previsto, e che i dirigenti del PCI — ma, appunto, sono un po' stupidi — hanno continuato per due giorni a sostenere, sulle pagine locali e nazionali dell'Unità che non erano più di cinquemila: tanto è vero che non sono stati «ritirati» nemmeno tutti i pasti da loro generosamente concessi (ma che fossero troppo cari per dei giovani che la politica dei sacrifici ha ridotto all'accattonaggio, non gli è nemmeno venuto in mente).

erano state usate come veicolo di una rivolta.

Oggi che l'egemonia delle lotte di febbraio e di marzo si è imposta a tutto il «movimento» italiano il convegno di Bologna ha sancito soprattutto questo dato. Le condizioni di una saldatura, che deve essere un confronto ed una rimessa in discussione del nuovo e del vecchio presenti nella sinistra rivoluzionaria, sembrano essersi riaperte, prima che il cemento di un muro di incomprensione si sia definitivamente solidificato.

A questo tema — e quindi ad un aspetto necessariamente unilaterale e «personale» del convegno di Bologna sono dedicate queste note.

Sul giornale di domani la seconda parte dell'articolo: la discussione tra i compagni di Lotta Continua durante il Convegno; che cosa vuol dire prendere la parola; il dibattito sulla fabbrica e sull'orario di lavoro, ecc.

Le due pagine sono un intervento di Guido Viale.



DALL'IMPRONTA DEL MOVIMENTO STA USCENDO FUORI IL SUO NUOVO VOLTO

Milano, 28 settembre 1977

A me il convegno di Bologna è piaciuto molto. Per me, come per migliaia e migliaia di compagni quasi trentenni o ultratrentenni, organizzati e non, formati in un'esperienza politica, ma soprattutto in un «ciclo» di lotte ed in una situazione sociale ed anche esistenziale completamente diversa ed ormai irrevocabilmente conclusa (quella del Vietnam, dell'«Anno degli Studenti», delle lotte operate del '69 e degli anni seguenti) ed oggi costretti all'inattività, e ad una labile presenza di «fiancheggiamento», quando non di pura «parata», il convegno di Bologna ha un enorme significato: si è aperta la possibilità di saldare, non in maniera strumentale, e nemmeno solo più nel cielo della politica, dei discorsi teorici e delle analisi «globali», l'esperienza di una generazione di rivoluzionari che non intendiamo rinnegare — con tutti gli errori che sono stati fatti, e di cui nel corso dell'ultimo anno abbiamo cominciato a prendere faticosamente e parzialmente coscienza — con l'esperienza di vita, di lotta e di discussione che si è espressa tra l'inverno e la primavera di quest'anno nelle università di Roma e Bologna e che nel convegno dei giorni scorsi ha avuto una verifica decisiva.

Sempre, nella storia del proletariato e della sua frazione comunista, il distacco tra le «generazioni» è stato il «sottofondo», irrisolto e misconosciuto,

se non di una sconfitta, di un periodo di «latenza» in cui si è inserito il nemico di classe ed in cui sono poi faticosamente maturate le rotture più clamorose.

Il «sessantotto» (per «sessantotto» intendo qui un «ciclo» di lotte ed una esperienza politica, che in tutto il mondo ha dominato ed egemonizzato l'arco di storia e di vita che va dai primi anni '60 ai primi anni '70) questa rottura l'avevo conosciuta a fondo. Ma proprio dentro quella esperienza, la nuova sinistra rivoluzionaria, che di quel ciclo di lotta era l'espressione, ha covato le condizioni di una nuova rottura generazionale, frutto di schematismi, di «ortodossia», di miseria culturale ed esistenziale: di un «impoverimento» della lotta politica, di cui i primi a fare le spese, nella nostra come nelle altre organizzazioni, sono stati i giovani ed i giovanissimi — e poi, via via, tutti gli altri.

Il risultato è davanti agli occhi di tutti: c'è una «restaurazione», instabile, ma non per questo meno corposa, che in tutto il mondo, in Cina come in Francia ed in Germania, negli Stati Uniti come nei paesi dell'est europeo, ha costruito le proprie fortune assimilando uomini, idee, ma soprattutto, quelle conoscenze e quella «intelligenza sociale» che, dalla rivoluzione culturale cinese al maggio francese, dal «movement» americano all'autunno caldo, erano nate ed

Tutte

Il convegno
e nelle piazz
ed alle as
erode, nei
anni (nessu
cercava, t
e compa
ano da an
il sacchi a
tutto il
azione not
ella preser
compagni c
mezzi, chi
dare all'iso
gruppo in c
Bologna il
di una pr
Sei anni
diamo tenu
azionale ce
ciamoci la
tivo, malde
ere al cen
altà socia
composizi
veva più a
il suo cent
non era cet
più tenero
vi Cossutta
in «clima
nari».)
Quest'ann
nati al con
presa reafir
prima. E' a
è stato que
vegno. Dice
materiale, s
bisogni, sul
sulla volon
anti «deside
panti questa
que ha pot
tere, essere
ancora in g
metrasi di sc
sono stati
commissari
ha deciso d
e tre nott
metto dello
gno delirio
ha voluto c
dere con m
l'area orga
pressione
in sua pres
i suoi prop
pagni con
mente è st
Scalzone —
mio amico
di un modo
politica» c
maria ha co
sono riusci

Tutta la città

Il convegno, oltre e più che nelle sedi delle piazze adibite alle «commissioni» e alle assemblee, si è svolto nelle strade, nei capannelli, negli incontri casuali (nessuno è riuscito a trovare chi cercava, ma tutti hanno incontrato amici e compagni che magari non rivedevano da anni), nei cortei e nelle file dei sacchi a pelo distesi sotto i portici di tutto il centro di Bologna, nell'occupazione notturna di Piazza Maggiore, nella presenza di decine di migliaia di compagni che hanno percorso con tutti i mezzi, chilometri e chilometri per sfuggire all'isolamento, individuale e del gruppo in cui lavorano, per ritrovare a Bologna il senso di una identità sociale di una prassi comune.

Sei anni fa noi di Lotta Continua abbiamo tenuto a Bologna un convegno nazionale con la parola d'ordine «prendere la città»: era il primo tentativo, maldestro e malriuscito, di mettere al centro dei nostri interessi una realtà sociale — e se vogliamo, una composizione di classe — che non poteva più avere nella grande fabbrica il suo centro esclusivo; il PCI, allora, non era certo stato nei nostri confronti più tenero di adesso: erano gli anni in cui Cossiga esigeva che venisse fatto un «cambio rovente» intorno al rivoluzionamento.

Quest'anno i compagni che sono venuti al convegno la città se la sono presa realmente, senza nemmeno dirlo prima. È il segno della loro forza. Ed è stato questo il vero «centro» del convegno. Diceva di più, sulla condizione materiale, sulla composizione sociale, sui bisogni, sulle idee, sul senso della vita, sulla volontà di fare la lotta di classe, sui «desideri» di ciascuno dei partecipanti questa presenza fisica, di cui chiunque ha potuto prendere visione, discutere, essere parte, che non i discorsi, ancora in gran parte impacciati, oppure non stati fatti nelle assemblee e nelle commissioni. Ed è questa realtà che ci ha deciso di «internarsi» per tre giorni e tre notti nel manicomio del Palazzetto dello Sport per continuare il proprio delirio al riparo dal movimento non voluto capire e quella che ci fa vedere con maggiore evidenza quanto poco l'area organizzata dell'autonomia sia espressione di una realtà sociale, quanto la sua presunzione «programmatica» ed i suoi progetti su Bologna facessero a pancia con quello che il convegno realmente è stato: quanto la voce roca di Scalone — che peraltro è e resterà un mio amico — non fosse che il rantolo di un modo assurdo e paranoico di «fare politica» che tutta la sinistra rivoluzionaria ha conosciuto, ma che gli autonomi, non riusciti a prolungare fino ad oggi.

una massa stato in avevano PCI — hanno ostendere, nell'Unità la: tanto ritirati» generoso troppo litica del ggio, non).

Gli operai

Sulla presenza al convegno va ancora registrata la massiccia partecipazione di operai di fabbrica, che nelle assemblee e per le strade era difficile cogliere — cheché ne dica Giorgio Bocca; lo sfido a riconoscere fisicamente uno «studente» da un operaio giovane — ma che è possibile invece misurare nei luoghi di partenza: nelle discussioni che ci sono e ci sono state, prima e dopo Bologna, tra i giovani operai che hanno partecipato al convegno.

È stata una presenza duplice ed ambigua: la maggioranza degli operai è venuta a Bologna isolata e disorganizzata, come per «isciversi» a un movimento di cui hanno imparato quest'anno ad apprezzare la forza, la radicalità, i contenuti liberatori. È stata questa in parte una sorta di «fuga» dalla realtà quotidiana della fabbrica, che ha un riscontro concreto e composito nel modo in cui, nel corso dell'ultimo anno, e soprattutto dopo le ferie, il rifiuto del lavoro si è trasformato tra i giovani operai, in insofferenza per la fabbrica, in desiderio e progetti individuali di «uscirne», di licenziarsi, di mettersi «in proprio», di viaggiare.

La «centralità operaia» non è un mito ma una realtà concreta; e di questa realtà oggi ce n'è molto poca. Negli anni passati la grande fabbrica, con le sue lotte ed i suoi comportamenti, è stata molto spesso una «zona franca», da cui si è irraggiata una carica liberatoria (a cui è legata l'esperienza politica della sinistra rivoluzionaria) su tutto il resto della società. Oggi questa situazione non c'è più: nasconderselo sarebbe stupido, cioè reazionario. Bisogna invece capire perché, o ricercare le condizioni di una inversione di questa tendenza.

Questo è stato il contenuto positivo della «commissione» che è dilagata in piazza Maggiore e che, se vogliamo trovarne una, è stata la riunione portante di tutto il convegno.

Questo atteggiamento positivo, di «ricostruzione» della propria identità sociale, lo si è registrato soprattutto durante l'assemblea operaia di domenica mattina. Finiti gli interventi di «parata» (dove molti operai hanno continuato, secondo una prassi che tutti abbiamo praticato negli anni passati, a fare da «lasciapassare» per il discorso di questo o quel gruppo), è venuta alla luce, negli interventi degli operai qualunque, una realtà di base, una rete di iniziative, ma soprattutto una volontà ed un bisogno di collegarsi e di mettere le cose in chiaro, che rappresenta uno dei punti più positivi nel bilancio del convegno. Bisogna dire innanzitutto che in nessuna altra riunione — nemmeno, forse, per quello che ne ho capito, nelle riunioni delle femministe — i partecipanti al convegno si sono presentati così «sciolti» dalle loro affiliazioni politiche, così attenti e così impegnati ad interpretare quel poco di lavoro e quel molto di esperienza che ciascuno di essi rappresentava.

C'era una volta...

La fisionomia della sinistra rivoluzionaria italiana, lontano dalle rappresentazioni sceniche, ne esce profondamente ridimensionata, ma anche totalmente diversa: scomparso il Manifesto, scomparso il PdUP, assente del tutto la sinistra sindacale, che dopo aver pasticciato due anni (e che pasticci!) per costruire un partitino che le facesse da «retroterra politico» nelle sue schermaglie con il PCI, non ha sentito il bisogno di venire a Bologna, dove l'opposizione al «patto costituzionale» era presente nella sua forma più pura, quella sociale e, per chi ha filo da tessere, quasi interamente da plasmare.

Presenti, ma come compagni singoli o come piccole realtà di base, personalmente e politicamente su un piede di parità con tutti gli altri, molti compagni di Lotta Continua, della IV Internazionale e dell'autonomia (quelli che non hanno accettato di rinchiudersi al palazzetto). Animati dalla volontà di confrontarsi su quello che ciascuno fa, persino gli operai del MLS e degli altri raggruppamenti «marxisti leninisti». Qui l'essere operaio non era più un lasciapassare per un discorso di «linea»; ma al contrario: un'esperienza di base, e una disponibilità effettiva al confronto, diventavano il lasciapassare indispensabile per sentirsi operaio in un convegno di un movimento che non è e non sarà il loro. Che cosa ne uscirà, è difficile dire; ma Bologna può segnare comunque una tappa importante sulla strada della ricostruzione di una opposizione di classe dentro le fabbriche. L'omogeneità politica nei confronti della «dittatura» sindacale e revisionista sui luoghi di lavoro ci insegna che quest'anno non è passato invano.

Il 12 marzo

Il movimento non è una cosa «statica» sempre uguale a se stessa; è un corpo con una propria intelligenza: strategica e tattica. Quelli che paragonano il convegno di Bologna al disastro di Parco Lambro sono degli imbecilli. Ma possiamo misurare tutta la maturazione che si è compiuta nella testa di ciascuno e di tutti, spesso per strade completamente indipendenti tra loro, anche solo facendo il confronto con la manifestazione nazionale di Roma del 12 marzo.

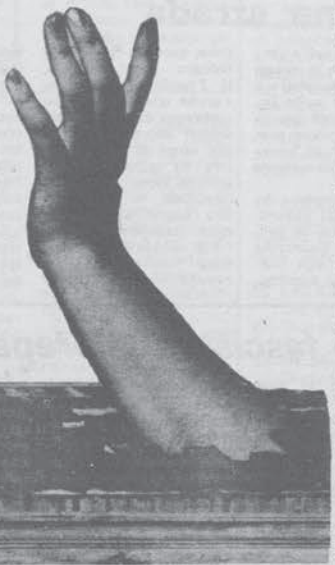
Allora, con rabbia per l'assassinio di Francesco appena compiuto, migliaia e migliaia di compagni si sono lasciati rinchiodare in una trappola che Cossiga aveva accuratamente preparato per trascinare il movimento in uno scontro frontale che esso non avrebbe potuto reggere: la paralisi del movimento romano, l'uccisione di Passamonti, e poi di Custrà — che gli operai, che nelle fabbriche devono fare i conti direttamente ed ogni giorno con la controparte, sanno bene quanto cari siano stati pagati — sono una conseguenza diretta, anche se non necessaria, della logica innescata da quella giornata, preparata dal potere per «bruciare» i tempi di maturazione di un movimento che aveva appena cominciato a mostrare di quale ricchezza politica potesse essere portatore.

Il 12 marzo poteva e doveva essere una giornata di «apertura» e di generalizzazione della lotta alla classe operaia ed al resto del proletariato, dopo che la cacciata di Lama aveva mostrato di quale radicalità e certezza di sé fosse capace il movimento romano: è stato invece il momento di massima chiusura, l'inizio di un contrattacco sul tema della violenza che ha colto impreparati ed ha pesato, in questi mesi, soprattutto sugli operai e sulle avanguardie di fabbrica.

Ma non furono certo solo gli «autonomi» organizzati ad imporre quell'esito della manifestazione: negli espropri, nelle vetrine sfasciate, nelle utilitarie distrutte si era allora espressa in maniera spontanea la rabbia di migliaia e migliaia di compagni. Il nostro stesso atteggiamento, quello del nostro giornale, è stato allora e nei mesi seguenti continuamente oscillante tra il riconoscimento del carattere «spontaneo» e di massa di quei comportamenti e la consapevolezza del prezzo politico che per essi era stato pagato, soprattutto nelle fabbriche.

Ne è passato del tempo! I compagni legati all'area dell'autonomia, che quei comportamenti avevano premesso ed alimentato, hanno creduto di riconoscerli il contenuto centrale di una nuova stagione di lotte, l'investimento, dentro il movimento, della loro «teoria». E si sono mossi di conseguenza: a Roma, a Padova, a Milano. Ma il movimento non è né cieco, né sordo: migliaia e migliaia di compagni in questi mesi hanno riflettuto su quegli avvenimenti, hanno saputo valutarne empiricamente i risultati, hanno imparato a distinguere tra le giornate di Bologna, dove l'iniziativa è stata tutta in mano al movimento, e la manifestazione di Roma, dove il gioco era tutto, o quasi, nelle mani di Cossiga.

Al convegno di Bologna non c'è stato un esproprio (e ce ne sarebbe stato più di un motivo!), non c'è stato nessuno di quegli «eccessi» che sempre accompagnano la nascita di un nuovo movimento perché sono l'espressione di una forza che per la prima volta si impadronisce della storia; che il convegno di Bologna non sarebbe stato un altro 12 marzo, nonostante che il regime, la sua stampa, i suoi mass media avessero accuratamente preparato la trappola, con molto più impegno di allora e quasi lanciando una sfida al movimento, lo si è capito fin dal primo giorno, incontrando i compagni sui treni, nelle piazze, nelle assemblee, partecipando ai loro capannelli, ai loro cortei notturni ed ai loro girotondi. Se qualcuno ci ha messo tanto per capirlo è perché non ha voluto vedere la sostanza politica che c'era dietro questo atteggiamento, magari rinchiudendosi giorno e notte dentro il palazzetto e pensando che la storia si potesse cambiare con una rissa.



Il "dopo-Bologna" comincia con l'ottimismo. Il resto è tutto da fare

Milano

A Milano il dibattito è iniziato alla radio. Ieri a Radio Popolare si sono alternati interventi su Bologna di giovani dei circoli, di studenti e operai. È emersa la netta soddisfazione per il carattere «aperto» di un convegno che si è svolto nelle strade e nelle piazze ed è stato capace di non farsi rinchiudere nel ghegno del Palasport. Anche nelle scuole è partita la discussione e il confronto. Tante domande, ma anche un buon clima; e ora?

Grossa è la voglia di parlare del movimento a Milano: questa mattina erano in programma assemblee al Molinari e al Zappa e per domani ne sono indette a Vimerca, a Cinisello, a S. Giuliano e a Via Cusani (circoli giovanili). Da più parti si sente la necessità di un momento di confronto sullo stato del movimento in città e si comincia a parlare di un appuntamento al Palatido.

Roma

Roma — Non si è ancora tenuta un'assemblea generale del movimento. C'è un appuntamento per questo pomeriggio, ma molti compagni hanno proposto di fissarne un altro per venerdì o sabato, per permettere che il maggior numero di collettivi e di realtà organizzate aprano il dibattito. Si vuole evitare la situazione creata nelle precedenti assemblee generali romane — e poi al Palasport bolognese — con il dibattito ridotto a comizi, in un clima da stadio e di scontri fisici. Dalle telefonate alle ra-

dio, dalle discussioni che ci sono in giro viene un quadro indubbiamente positivo della situazione. La sensazione netta è quella della ripresa in tutti i sensi. Alcuni compagni affermano che quei settori di massa emarginati dopo il 12 marzo si stanno di nuovo affacciando alla finestra del movimento e che proprio per questo — è necessario proporre e costruire, piuttosto che crogiolarsi in facili trionfalismi. Dopo essere stati (specie i compagni rimasti in città) alcuni giorni col fiato sospeso per l'andamento del convegno, c'è ora la speranza di ritrovare tutti quei 50.000 che manifestarono dopo la cacciata di Lama.

In questo clima lunedì a Lettere c'è stato un incontro informale di circa duecento compagni e la stessa aria si respirava martedì sera alla Casa dello Studente, dove trecento compagni hanno preso parte ad una riunione indetta da Lotta Continua.

L'andamento della riunione ci sembra indicativo della situazione attuale del dibattito. Ci si è trovati in tanti, qualcuno era anche un po' emozionato: il rischio era quello di ritrovarsi riuniti solo in funzione, per così dire, «anti-autonoma». Così non è stato, anche se nessuno è disposto a subire il ripetersi di intimidazioni. A partire da questo, si sono ascoltati gli interventi di molti compagni che hanno parlato anche del futuro, oltre che di Bologna. Molti si vogliono impegnare più che in passato, ma nessuno ha proposto artificiosamente «ricostruzioni» del partito, magari strumentalizzando il clima di confronto che si

è creato. Le pesanti contraddizioni che il movimento ha non sono state risolte a Bologna, si è però manifestata una possibilità e questo ha dato nuova fiducia a tutti.

Torino

A Torino si sono finora riuniti per valutare l'andamento del convegno di Bologna soltanto due o tre circoli giovanili, ma pareri e commenti circolano tra i compagni nelle piccole riunioni, nelle discussioni collettive o tra singoli. La valutazione generale è estremamente positiva; i compagni sembrano tornati molto entusiasti da questa esperienza che ha dimostrato come sia possibile una maniera collettiva di stare insieme, di ritrovarsi, di discutere.

Le cose più belle, a giudizio dei compagni, sono state l'assemblea operaia a piazza Maggiore «la prima riunione operaia decente e ricca di contenuti da molto tempo a questa parte» diceva un compagno operaio e il combattivo corteo di domenica «una vittoria importante in quella situazione e non una dimostrazione di pacifismo imbecille l'aver imposto e realizzato un corteo di quel tipo». L'unica nota discordante, a giudizio dei compagni, è stata l'assemblea al Palasport. Molto criticata è stata la pratica che i gruppi dell'autonomia organizzata hanno «imposto» a quell'assemblea; una pratica che ha avuto la possibilità di essere portata avanti grazie al rapportarsi come partito organizzato, nei confronti del movimento, da parte di vasti

settori dell'autonomia. «Questa logica di venire ad imporre con la forza nel movimento cose elaborate in sedi di partito» ci ha detto un compagno dei circoli giovanili è stata rifiutata dal movimento, che ha preferito nella sua grande maggioranza disertare quel tipo di assemblea per ritrovarsi nelle mille piccole discussioni in piazza Maggiore, nelle assemblee all'Università, nelle commissioni autogestite sui vari temi». Gli autonomi per di più hanno dimostrato, a detta di molti compagni, un'incredibile vaghezza di contenuti politici, incapaci di superare lo sloganismo retorico. Il rifiuto di quell'assemblea non è stato quindi un rifiuto della politica, ma il rifiuto di una determinata logica politica incapace ormai di rapportarsi in modo serio all'enorme ricchezza di contenuti espressa dal movimento.

Molto di più di politica si è parlato, dicono i compagni, nelle mille sedi decentrate, nei piccoli capannelli nei cortei improvvisati. Ed è da questo tipo di esperienza che i compagni di Torino, che sono andati a Bologna in circa 2000, tornano entusiasti, discutendo la possibilità di fondare momenti nuovi di organizzazione e di aggregazione minima, capaci di esaltare e non reprimere la forza, la qualità e la ricchezza che questo movimento esprime.

Perché non siamo andate a Bologna

Ripetiamo infine la lettera di un gruppo di compagne che spiegano per-

ché non sono andate a Bologna:

«La repressione non è maschile o femminile, è violenza contro tutti e doppiamente contro le donne che la vivono anche internamente ai rapporti quotidiani; per questo i tre giorni del convegno li abbiamo vissuti anche noi, anche se non ci siamo sentite di rinunciare alla nostra autonomia per accordarci all'Università, nelle commissioni autogestite sui vari temi». Gli autonomi per di più hanno dimostrato, a detta di molti compagni, un'incredibile vaghezza di contenuti politici, incapaci di superare lo sloganismo retorico. Il rifiuto di quell'assemblea non è stato quindi un rifiuto della politica, ma il rifiuto di una determinata logica politica incapace ormai di rapportarsi in modo serio all'enorme ricchezza di contenuti espressa dal movimento.

Molto di più di politica si è parlato, dicono i compagni, nelle mille sedi decentrate, nei piccoli capannelli nei cortei improvvisati. Ed è da questo tipo di esperienza che i compagni di Torino, che sono andati a Bologna in circa 2000, tornano entusiasti, discutendo la possibilità di fondare momenti nuovi di organizzazione e di aggregazione minima, capaci di esaltare e non reprimere la forza, la qualità e la ricchezza che questo movimento esprime.

voluta ricomposizione con quel movimento che ultimamente ci sembra stia tentando un recupero con l'arma della tolleranza mascherata da disponibilità.

Noi siamo più che mai convinte che la nostra forza di base più grossa è l'autonomia e questa volta è mancata, è mancata l'autonomia di decidere, noi, come piccolo gruppo, ci siamo trovate impotenti, e vorremmo dire alle compagne presenti alla prossima assemblea del movimento femminista riguardante il convegno di riflettere anche su queste cose.

Questa lettera chiede un parere a tutte, e solo le compagne.

Un gruppo di compagne del collettivo femminista autonomo di Mantova ».

Chi ci finanzia

Periodo 1-9 - 30-9
Sede di TORINO
Ventisette compagni del Carrozzieri di Mirafiori 18.000, Compagni di Chiusa Perco 11.500.
Sede di SAVONA
Emilio e Paolo 30.000, Un compagno del Centro di documentazione 10.000.
Sede di BRESCIA
Sez. Villa Carcina 35.000.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casal Monferrato 75.000.
Sede di LECCO
Corrado e Teresa 20.000, Mariolino 2.000, Bazzocchi 500, Luigi 5.000.
Sede di CAGLIARI
I compagni 20.000, Sergio 20.000.
Sede di SIENA
Giorione ospedaliero 1.000, Gigi operaio Ires 10.000, Patrizia del CESAM 2.000, Compagni ospedalieri 10.000.
Sede di AREZZO
I compagni 50.000
Sede di NAPOLI
In memoria del compagno Francesco Siniscalco i compagni della sez. sindacale ITIS-Ferme (Napoli) 40.000, Raccolte nel quartiere Bagnoli: Antonio 2.000, Vito 10.000, Renato 5.000, Enzo F. 2.000, Cirò 500, Gennaio 2.000, Giacomo 1.000, Pasquale 1.000, i compagni di Ponticelli 38.500.
Contributi individuali
Il guadagno di un'intervista 20.000, Guido - Forlì 3.000, Karl - Bolzano 40.000, Collettivo BDN - Montefano 3.000, Perché il giornale continui ad uscire Francesco di Caivano 1.000, Maria Rosaria - Roma 10.000, perché LC viva ed esca a 16 pagine soldati rivoluzionari e Giusy 15.000, Peppe - Prosinone 15.000, Tarchi - Cetina 20.000, Marisa - Roma 10.000, Alex - Roma 50.000, Antonio - Milano 5.000.
Totale 634.000
Tot. prec. 8.238.805
Tot. compl. 8.872.805

La Pravda dice che il convegno è stato un fallimento: siamo sulla buona strada

Mosca, 28 — La Pravda scrive oggi che il recente raduno giovanile di Bologna è stato un «fallimento dell'ennesima sortita anticommunista, mascherata con la denominazione di "sinistra"». Già tre settimane fa la Kom-somolskaia Pravda aveva definito l'estrema sinistra italiana degli «scissionisti e provocatori» al gioco dei neofascisti.

Secondo l'organo del

PCUS quelli dell'«ultra sinistra» sono «in sostanza degli anticommunisti» e il fatto di aver scelto Bologna come luogo per la loro seconda riunione «non è stato casuale ed aveva un carattere palesemente provocatorio».

Dopo aver ricordato che già in marzo gli estremisti che attaccano la politica del Partito Comunista italiano, volta alla coesione delle forze democra-

tiche, avevano compiuto a Bologna gravi misfatti, la Pravda aggiunge che «anche questa volta essi contavano di suscitare disordini ancora più gravi allo scopo di compromettere gli organi di autogoverno locale, diretti dai comunisti, e attraverso loro l'intero Partito Comunista italiano».

«Il calcolo degli estremisti — aggiunge la Pravda — si basava sul

tentativo di speculare sul malcontento, legittimo e fondato, della gioventù, e in primo luogo sulla situazione di disagio cui la condannano la società borghese e il sistema capitalistico che in questo Paese stanno vivendo attualmente una crisi particolarmente pesante».

L'organo del PCUS fa rilevare quindi che in questa situazione «una parte dei giovani si è lasciata

influenzare dalla propaganda anarchica, diretta, da dietro le quinte, contro i comunisti e la loro politica».

Secondo la Pravda, gli estremisti non si sono decisi a compiere provocazioni avendo capito di trovarsi in netta minoranza, e ciò grazie «all'autocontrollo e alla disciplina dei comunisti e dei lavoratori» (ANSA)

Prato: arrestati 5 fascisti che preparavano un attentato

Prato, 28 — Cinque fascisti, fra cui una donna che sono dichiarati appartenenti al Fronte della Gioventù, sono stati arrestati dai carabinieri. I cinque — Corrado Giubbolini di 20 anni, Antonio Rocco di 18, Maurizio Ceccarelli di 23, Vincenzo Bellini di 21, tutti di Prato, e Anita

Longobardi, di 24 anni, residente a Pieve a Nievole in provincia di Pistoia — stavano scrivendo slogan con vernice nera sui muri di un edificio quando si sono accorti dell'arrivo di due «gazzelle» del CC e hanno cercato di fuggire su un'auto «A 112», ma sono stati fermati dopo un

breve inseguimento. Sull'auto i OC hanno trovato una pistola calibro 38 special, cinque proiettili, alcuni pugnali e una bottiglia incendiaria pronta all'uso; fra i documenti di alcuni di essi è stata trovata la tessera del PdG e subito dopo hanno dichiarato tutti di essere iscritti al MSI. In matti-

nata sono stati interrogati dal Procuratore della Repubblica di Prato, Cantagalli, e poi portati al carcere di Firenze. Si sta indagando su eventuali collegamenti con recenti attentati avvenuti in provincia di Firenze. Come si ricorderà nel luglio scorso, nei dintorni di Firenze, venne uccisa una

guardia giurata che aveva sorpreso 4 fascisti mentre si apprestavano a compiere un attentato ad una centralina dell'Enel con un rudimentale ordigno esplosivo. I quattro furono arrestati nelle ore immediatamente successive e risultarono tutti appartenenti al MSI.

E con l'autunno tornano le vaccinazioni

Vaccinarsi spesso fa male, allora perché continuano a farlo? Una tabella con alcuni dati

Torna per attualità di stagione, uno dei mostri sacri della medicina: le vaccinazioni; solo ultimamente gira voce che «fanno male», ma tutto al più i più informati cercano di salvarsi individualmente accordandosi col medico.

La controinformazione alimentare e sanitaria è a un punto morto dovuto alla disorganicità delle inchieste frutto, il più delle volte, dell'iniziativa di compagni o collettivi isolati: il risultato è la genericità e spesso l'inattendibilità delle denunce inquisite talvolta dalla guerra senza esclusioni di colpi tra le varie sette capitalistiche (vedi il caso saccarina - contro - ciclammati negli USA e le «sviste» sui coloranti in Italia) e la difficoltà a tradurle in lotte e organizzazione contro la medicina borghese.

Da «Processo alle vaccinazioni» di Arnaldo Boschi e Alberto Donzelli, ed. PPS, viene una denuncia estremamente allarmante: la vaccinazione di massa vi appare come una forma di controllo sociale, come un comodo mezzo per non agire contro la nocività ambientale (vedi il colera a Napoli) e soprattutto come somministrazione obbligatoria di farmaci inutili e dannosi, con sicuri e cospicui profitti per le case farmaceutiche.

Pur con le riserve espresse in precedenza, occorre essere informati dei risultati di questa documentata denuncia.

I vaccini possono dare gravi conseguenze immediatamente dopo la somministrazione oppure a distanza di anni o addirittura nella prole, attraverso danni genetici. La capacità di provocare il cancro è denunciata da più parti: il vaccino, cioè la immissione nel sangue di milioni di microbi «at-

tenuati o uccisi» è, come e più di qualsiasi altro intervento non naturale, un'aggressione terribile al delicato ordine delle cellule e dei tessuti umani; un'aggressione prolungata, uno stimolo anormale che dura anni e anni, proprio come la sua «validità».

Da fonti insospettabili si sostiene che «l'interferenza nociva dei vaccini sul patrimonio genetico, l'indebolimento progressivo delle difese organiche che essi provocano può esten-

dersi alle successive generazioni e i suoi effetti possono manifestarsi nei figli fin dall'età infantile» (DeLarne) e tutto questo perché «in un sistema come il nostro, in cui la salute viene concepita in termini di profitto e quindi di cura delle malattie, di consumo di farmaci, l'unica prevenzione che la medicina dei padroni può ancora tollerare è quella della manipolazione farmacologica di massa mediante vaccinazioni, che permette

alle industrie produttrici di realizzare nuovi profitti, e soprattutto, non mettere in discussione le cause sociali delle malattie e il sistema che le genera». (Boschi)

Vediamo ad esempio il vaccino contro il vaiolo, inefficace e molto pericoloso. Eppure per molto tempo in Italia è stato obbligatorio per legge. Soltanto da qualche mese è diventato facoltativo, dopo migliaia di incidenti, anche mortali. Tuttavia la vaccinazione è «indispensabile» a chi deve andare nel terzo mondo, e anche qui gli «incidenti» non mancano. Anche qui, come per i coloranti, la collusione tra i padroni e gli organi preposti è evidente. E tutto ciò per «prevenire» una malattia quasi scomparsa (esiste solo nel Bangla Desh). In Inghilterra in 25 anni, dal 1949 al 1974, si sono verificati 90 decessi per vaiolo, di cui 86 causati dalla vaccinazione e solo 4 causati dal vaiolo in soggetti non vaccinati.

L'importanza della vera prevenzione, quella sociale, risulta da un altro dato: nello stato di Madras, India, nel 1957 il 95,75 per cento della popolazione risultava vaccinato, tuttavia si ebbero 3.893 decessi per vaiolo; inversamente in Canada, dove la vaccinazione antivaiolesica è stata soppressa, il vaiolo è ormai sconosciuto da oltre 50 anni.

La complicazione più temuta della vaccinazione antivaiolesica è l'encefalite: in Germania essa è causa di 150 decessi e di 1.500 bambini handicappati («spastici») fisici o mentali ogni anno, cosa questa che debbono saper bene anche i medici italiani, molti dei quali ormai, se ci fate caso «fingono» di vaccinare, non intingendo neanche il pennino nella fiala.

di parecchie donne ora hanno le piaghe, ringraziamo Last al limone-napalm. E non dimentichiamo uno degli ultimi ritrovati della scienza del padrone: rossetti cancerogeni, creme agli ormoni a base di placenta (in cui sono stati trovati anche i virus dell'epatite virale).

Ma torniamo un attimo a parlare dell'Esacloforone. Ecco una lista incompleta di prodotti in vendita in Italia che contengono Esacloforone:

Deodoranti: Signal; Deodoranti: Rexona, Gibbs, Williams; Saponi: Rexona, Safeguard; Crema da barba: Gibbs; Lozione da barba: Mennen; Crema per trucco: Helene Curtis.

Per quanto riguarda l'inefficacia e la nocività delle altre vaccinazioni il «Processo alle vaccinazioni» dà questi argomentati giudizi:

ANTIPERTOSSE: sconsigliabile.

ANTITUBERCOLARE: in casi molto selezionati, con cautela (la sua utilità è tutta da provare).

ANTITIFICA: sconsigliabile, particolarmente per iniezione.

ANTIINFLUENZALE: ammissibile solo in quelle persone per cui l'influenza possa rappresentare un pericolo di vita.

ANTICOLERICA: sconsigliabile, dannosa e poco efficace.

ANTIMORBILLOSA: ha bisogno di ulteriori approfondimenti.

ANTITETANICA: è tra le meno rischiose; preferibile farla ogni 10 anni.

ANTIROSOLIA: (la rosolia può provocare dei danni al feto se contratta in gravidanza) consigliabile solo dopo 9-10 anni nelle donne che, da opportuno esame degli anticorpi, risultino non aver contratto la malattia.

ANTIDIFTERICA: obbligatoria (in tre volte, a 6, 8 e 15 mesi), avrebbe bisogno di ulteriori approfondimenti; rischiosa dopo i 10 anni.

ANTIPOLIO: (Sabin): incredibile (?), in alcune nazioni la poliomielite è aumentata dopo l'introduzione della vaccinazione obbligatoria. Come al solito le condizioni ambientali e sociali sono determinanti, e non la vaccinazione. Per questo ed altri motivi, nonostante tutto il battage pubblicitario sul buon Sabin, deve essere rimessa in discussione, (attualmente è obbligatoria, in quattro volte, a 3 mesi, a 5 mesi, a 10 e a 3 anni).

Ci sono anche i rossetti cancerogeni

petono 100 volte alla settimana. Ad esempio in Italia vengono smerciate lozioni per bambini della Johnson's che contengono Esacloforone. Per questo veleno, contenuto in quantità maggiore nel talco «Mohrange», sono morti in Francia 42 bambini (Lutte Ouvrière sett.) mentre alcune decine sono rimaste colpite da gravi disturbi del sistema nervoso. Ma non è tutto nel '68 l'insetticida Vapona sarebbe stato provato per esperimenti sulla pelle di 44 neonati da parte

di 3 medici-assassini nella Clinica del lavoro di Milano. I genitori non erano stati avvertiti. I tre pubblicarono poi una relazione in cui dichiaravano l'insetticida Vapona completamente innocuo e ottimo per liberarsi da insetti dannosi (l'insetticida Vapona è stato poi proibito in tutto il mondo perché conteneva le stesse sostanze defolianti usate dagli americani nel Vietnam). Merita anche la nostra attenzione Last al limone, che come dice la pubblicità dona mani splendidi: le mani



□ ROMA

«Fronte Popolare», «Lotta Continua», Quotidiano dei Lavoratori», con l'adesione di «Notizie Radicali», promuovono per i primi giorni del mese di ottobre a Roma una «Festa della stampa e delle voci di opposizione», per rafforzare e potenziare tutti i mezzi con i quali il movimento di classe può far sentire la sua voce di lotta e di opposizione al governo e alla politica del compromesso storico. Adesioni, richieste di informazioni, proposte, si raccolgono al comitato promotore della festa, tel. 57.17.98 da lunedì 26 ogni giorno dalle 18 alle 20. Un programma completo della festa sarà deciso nei prossimi giorni.

□ AVVISO AI COMPAGNI

Venerdì 30 alle ore 17 presso la sede del MLS, via Orientale 20-A, assemblea provinciale di tutti i compagni per discutere di Bologna e del dopo Bologna.

□ MESTRE

Giovedì 29 alle ore 17,00, riunione dei collettivi studenteschi sul convegno di Bologna nella sede di LC.

□ BOVALINO (Reggio Calabria)

Giovedì 29 alle ore 16, in via Garibaldi 16, riunione collettiva autonoma DP. Ogd. posizione del collettivo rispetto alle elezioni amministrative.

□ CATANIA

Festival provinciale della stampa e delle voci di opposizione dal 30 settembre al 2 ottobre organizzato da Fronte Popolare, Lotta Continua e Notizie Radicali.

□ A TUTTI I COMPAGNI

I compagni interessati alla apertura di una sede come punto di coordinamento e di controinformazione della sinistra alternativa della valle Belbo si mettano urgentemente in contatto con Lucio di Canelli (AT) tel. 0141-83.11.70 dalle 20 in poi.

□ MILANO

Per tutti i compagni che fanno intervento in quartiere, spesso in condizione di isolamento, per gli occupanti delle case private e dei centri sociali, riunione giovedì 29 alle ore 21 in via De Cristoforis.

□ ROMA: (via del Governo Vecchio)

Giorni fa alcune compagne delle medie si sono riunite in assemblea a via del Governo Vecchio. Hanno messo in discussione la posizione dei collettivi femministi rispetto alle iniziative prese dalle compagne che stanno al Governo Vecchio dai primi mesi dell'occupazione. Sono emersi vari problemi, e ci siamo rese conto della necessità di discuterne con tutte le compagne del movimento femminista ed in particolare con quelle delle scuole medie. Per questo proponiamo di incontrarci a via del Governo Vecchio, giovedì 29 alle ore 16.

□ A TUTTI I COMPAGNI

Il collettivo autonomo di via S. Maddalena 59, sta realizzando un centro di documentazione. Chiediamo ai collettivi e alle compagne suggerimenti, indicazioni e tanto materiale su tutti gli aspetti della battaglia femminista (libri, riviste, articoli, ciclostilati, dischi, ecc.). Vogliamo anche avere contatti e scambio di esperienze con altri collettivi. Per il materiale siamo disposti anche ad avere accordi di tipo economico. Grazie a tutte. Il nostro indirizzo è: «Centro documentazione, differenza donne», via S. Maddalena 59 - Catania.

□ SIENA

Giovedì alle ore 21,30, nella sede di LC via dei Termini 11, assemblea aperta a tutti i compagni su come utilizzare la sezione.

□ LECCE

Domani alle ore 16 nella sede di LC (via Sepolcri Messabici) riunione sul convegno di Bologna.

□ BERGAMO

Domani alle ore 20,30, in via Zambonate 23 (sala mutuo soccorso) dibattito pubblico su Bologna.

□ TREVISO

Domani alle ore 20,30 in sede (vicolo Gozzi 7) assemblea sul convegno di Bologna.

□ FROSINONE

Sabato 1 ottobre in via Fosse Ardeatine 5 alle ore 16 riunione di tutti i compagni simpatizzanti di LC.

Guardare la televisione spesso significa essere bombardati da stupidi sketch pubblicitari fatti con lo scopo di rimbombare milioni di persone. Ad esempio cercano di rincoglionire i bambini perché ricordino alla mamma al momento dell'acquisto il prodotto reclamizzato da questo o da quel cartone animato, che lo fa tanto ridere prima di andare a nanna, con Lines, naturalmente. Fino a questo punto potremmo stare anche zitti, ma non possiamo stare zitti quando sappiamo che questi prodotti contengono veleni allo stato puro.

Importante è sapere a quali rischi si va incontro consumando, appunto quel prodotto che ci ri-

Roma - Dalla casa delle donne di Via del Governo Vecchio

Basta con i bla bla bla

Roma, 28 — Nella Casa delle donne noi « quelle che anche ci dormono », stiamo vivendo le ultime notti buie, coi loro rumori ed i misteri, con le ombre lunghe delle candele ed un poco più di sicurezza di noi stesse. Ci hanno garantito ufficialmente che oggi arriveranno ad allacciare la luce.

Dopo l'assemblea di giovedì scorso, con la polizia qui fuori e l'ordine di sgombero, e la nostra decisione di resistenza ad ogni prevaricazione del sistema, la nostra forza contrattuale è aumentata, ed hanno cominciato ad arrivare le testimonianze di solidarietà politica dall'esterno.

Così, mentre mi vestivo da pagliaccio e per le strade ed i mercati e nelle piazze raccontavo della nostra casa, che è poi la storia della nostra identità politica, veniva fuori la squallida storia della colossale pagliacciata che dura da più di un anno da parte delle forze politiche che di identità ne hanno ormai chiaramente due: quella democratica, che esiste nei discorsi, nei comizi, nei manifesti, e quella di potere, che è nei fatti concreti.

La Giunta comunale ed il Pio Istituto le hanno provate proprio tutte, nell'anno trascorso: la polizia (« Uscite, non vi spareremo ») un anno fa, e

poi il buio, il freddo, contando sulla stanchezza fisica e sui miti (le donne hanno e devono avere paura del buio!!!) le intimidazioni, le lusinghe, le proposte, le prese in giro, le minacce, le infiltrazioni, i dispetti puerili, e poi ancora la polizia pochi giorni fa.

E, come un anno fa, lo snodarsi di un copione che (articoli di giornali a raffronto con un anno di intervallo) si ripete puntualmente.

Infatti riecco la lettera di sgombero, riecco la polizia e riecco il telegramma solidale delle donne socialiste. E' con l'arrivo di Paris Dell'Unto, Capo gruppo socialista alla regione, che ci rilascia dichiarazioni sulla volontà da parte dei socialisti a riconoscerci quale forza politica col diritto ad autogestirci questa casa ed i nostri spazi fisici e politici di lotta, e ci consegna copia di una lettera da lui inviata a Ranalli (comunista, assessore regionale per la sanità) nella quale lo richiama fra l'altro a quei concetti di « pluralismo » tanto in voga nel frasario comunista.

Ed il nostro incontro con la rappresentanza della giunta comunale in piazza del Campidoglio di lunedì, presentato da giornali (???) come L'Unità e Paese Sera in cui pareva

che i giuntaroli fossero scesi in piazza per buona volontà da parte del comune, mentre noi sappiamo bene — e lo ricorderemo sempre — che la nostra forza, la nostra rabbia ed una volontà di donne erano le armi che hanno appoggiato i nostri slogans e le nostre chiamate in causa del comune e che — proprio, sì — hanno fatto paura a questa giunta di ballerini politici pagliacci, loro sì.

E quando sono scesi, con loro sono scesi i volti ed i modi del loro schieramento di Partito: il PCI con le sue due tattiche: l'assessore, Vittoria Ghio Calzolari, da far parlare all'inizio, usata fino in fondo strumentalmente nella speranza che in quanto donna avrebbe smorzato la nostra rabbia ed avrebbe fatto l'ennesimo muro di gomma di fronte alle nostre sacrosante richieste — e l'assessore Prasca col muso duro e le parole gravi del partito di potere.

Blablabla... Ed il vice sindaco Benzoni che ha espresso la posizione socialista meno intransigente ventiliando che in questa casa forse noi ci potremmo anche restare.

Bene, a tutti diciamo grazie di tutti i blablabla e grazie ai signori comunisti in particolare (scusate non me la sento pro-

prio di dare del compagno al dr. Prasca) per averci fatto vedere una volta in più e molto chiaro ciò che siete: un vertice alla affannosa ricerca di potere per sé, a costo di passare sulla pelle della classe operaia (i sacrifici!!!) delle donne, dei diversi degli scontenti e dissenzienti, e sui concetti di pluralismo, ed anche sulla democrazia e sulla più elementare civiltà umana e politica.

Per quanto riguarda i socialisti ed i compagni del PDUP (questi ultimi ci hanno mandato un volantino di sostegno) aspettiamo che le loro dimostrazioni di solidarietà si concretizzino in una reale politica alternativa negli enti locali ed al governo.

Per noi, non c'è molto da aggiungere: la casa delle donne è nostra e non si tocca. In via del Governo Vecchio 39, ci siamo e lì ci resteremo.

Il 2 ottobre grande festa per il primo anniversario della presa della nostra casa. Partecipiamo tutte anche alla sua preparazione. Le compagne che vogliono contribuirvi si mettono in contatto con Franca o con Gigliola. Il telefono è sempre 65.40.496.

Daniela Gara,
del movimento
di Liberazione della Donna

Processo MAR:

È il solito balletto: Pisanò difende i golpisti e accusa i "politici"

Brescia, 28 — Oggi è stata la volta di Giorgio Pisanò, senatore del MSI e direttore del settimanale *Candido*. Pisanò è stato sentito come teste a discarico, citato dalla difesa dei fascisti, e ha riferito sul contenuto di alcune inchieste pubblicate su *Candido*, dopo l'arresto di Fumagalli e degli altri fascisti nel maggio del 1974. Fu proprio Pisanò a sostenere, sulla base delle confidenze fatigli da un contrabbandiere in Valtellina (circostanza questa successivamente smentita dallo stesso confidente, identificato dagli inquirenti) l'esistenza di un collegamento tra Fumagalli ed una banda di stampo mafioso che avrebbe compiuto alcuni sequestri di persona ed in particolare quello dell'architetto milanese Aldo Cannavale. Fu ancora Pisanò ad affermare che il superestete Gianni Manfredi — l'uomo che con le sue « rivelazioni » avrebbe permesso la cattura prima di Giorgio Spedini e Kim Berromeo e poi di Fumagalli e degli altri, nella notte fra l'8 e il 9 maggio 1974, alla vigilia del referendum sul divorzio — era legato ad ambienti « bianchi », citando i suoi trascorsi di sindacalista della CISL, iscritto alla DC nella sezione di Sestri Levante (Genova) e insinuando che fosse stato anche autista di Taviani, all'epoca dei fatti Ministro degli Interni.

Questi ed altri elementi della « controinchiesta » di Pisanò sarebbero dovuti servire — sono parole sue — « a smontare la provocazione organizzata contro gli ambienti di destra ai quali venivano attribuiti atti di terrorismo... » e « per dimostrare che se veramente esisteva una trama, questa portava lontano dalla nostra parte politica, in quanto erano noti i trascorsi partigiani di Carlo Fumagalli, ex comandante dei « Gufi della Valtellina ». Questa storia del passato resistenziale di Fumagalli è sempre servita, ben prima della sortita golpista del 1974, come copertura « di sinistra » alla sua intensa attività di provatore antioperaio, al servizio dei servizi segreti degli alleati — OSS e Intelligence Service — nel 1944-45, e del SIFAR dalla fine della guerra in poi. Inoltre, da questo punto di vista, la sua storia è simile a quella di altri noti provocatori di professione, anch'essi coinvolti nei tentativi golpisti succeduti negli anni della strategia della tensione, come Edgardo Sogno, Luigi Cavallo, ecc. « Più indagavo sulla vicenda Fumagalli e più emergevano addentellati sul potere politico », confessa « candidamente » Pisanò (che in fatto di legami col potere e coi vertici dello Stato non è secondo a nessuno), nel tentativo di scagionare quegli « ambienti di destra » le cui responsabilità nella vicenda MAR portano direttamente a quelle — ben più in alto — delle gerarchie militari, alla « Rosa dei Venti » — il « golpe NATO » — e ai settori dell'apparato dello Stato e dei servizi segreti compromessi nei tentativi eversivi maturati nel corso del 1974.

Bologna: occupata da tre giorni la scuola per infermieri d'ospedale

Bologna, 28 — Dura ormai da tre giorni l'occupazione della scuola per infermieri dell'ospedale Maggiore di Bologna; la decisione è stata presa nel corso di un'assemblea, a cui erano presenti tutti i 240 allievi della scuola. La lotta è partita contro il piano di ristrutturazione che il consiglio di amministrazione ha messo in atto approvando un nuovo regolamento che oltre ad abolire le borse di studio, la gratuità della mensa ed altre facilitazioni per i testi scolastici ed i trasporti, toglie gli spazi democratici di riunione all'interno della scuola che erano stati conquistati. Di fronte ad una continua richiesta di aumento di organico (si parla di un fabbisogno di oltre il 30%) si risponde con un regolamento che, primo caso in Italia, abolisce le borse

di studio, proprio mentre da più parti si lotta per istituire un presalarario uguale e garantito per tutti gli iscritti.

E' venuto alla luce il vero intento del consiglio di amministrazione: adeguarsi alle richieste di Andreotti, rendendo così sempre più selettivi la scuola, attaccando gli studenti anche dal punto di vista economico. Ieri in un incontro tra l'assemblea degli occupanti ed i rappresentanti del consiglio di amministrazione, dopo appena dieci minuti i due consiglieri sono andati via senza fare alcuna proposta concreta. Di fronte a questo atteggiamento ostruzionista l'assemblea ha deciso di continuare l'occupazione, collegandosi con le altre scuole esistenti a Bologna e nella regione.

□ ROMA

A via Germanico le compagne hanno iniziato la vendita di vestiti usati per il finanziamento della sede. E' aperta la mattina, il pomeriggio e la sera.

Roma

Manifestazione per il "Papa Giovanni"

Mercoledì 28 si è svolto un corteo degli studenti del XVIII liceo scientifico. Il corteo di circa 200 studenti ha rappresentato un momento di confronto con i proletari del quartiere Testaccio, per spiegare la situazione della scuola e la richiesta di usufruire di un edificio inutilizzato e di proprietà dei preti (il Papa Giovanni) appunto il corteo è andato all'EUR alla XV ripartizione dove si è fermato e ha atteso che avvenisse l'incontro con i tecnici del comune. La volontà degli studenti ha fatto sì che questi « tecnici » scendessero a parlare in mezzo

a noi: a questi « responsabili » gli studenti hanno chiarito che sono stufo di aspettare e che entro lunedì ci dovrà essere una risposta netta e precisa. Hanno anche ribadito l'intenzione di attuare forme di lotta più dure per ottenere ciò che vogliono. Riuniti poi in assemblea hanno deciso di convocare per sabato un'assemblea per organizzare i modi e i tempi di questa lotta.

Davanti la ripartizione i compagni e le compagne hanno inscenato girotondi e serpenti e « cori » contro l'accordo DC-PCI. Un compagno del Goethe

Roma:

ANTINUCLEARI ALL'« USCITA »

Il giorno 29 e 30 l'Albergo Intergalattico Spaziale organizza la proiezione del film *Flere atom kraftvaerke*, una documentazione sui cimiteri radioattivi in Inghilterra. L'azione svolta dall'Albergo intergalattico fa parte di una serie di iniziative promosse dal comitato antinucleare romano, 4.500.000 anni per arrivare a questo grado di evoluzione, 100, forse 200 per distruggere tutto nell'ultimo con-

flitto mondiale. C'eravamo quasi riusciti, per poi ricominciare tutto da capo, da una'altra parte sempre in questo universo unica nostra realtà imprescindibile. In tutto il cosmo la vita compie continui tentativi di trovare la sua espressione più alta, la sua struttura perfetta. Appuntata alla Libreria « USCITA » dalle ore 21 alle 24.

Venezia:

1 anno e 2 mesi a 4 compagni per « fabbricazione di molotov »

Venezia, 28 — I compagni Paolo Dorigo, Claudio Grassetti, Roberto Vendramin e Claudio Cericca sono stati condannati ad uno e due mesi per « fabbricazione e detenzione di ordigni micidiali e bottiglie molotov. L'episodio risale a giugno quando un incidente causò un incendio, provocato da un mozzicone di sigaretta e dalla presenza di una tanica di benzina nell'appartamento (dove si trovavano i quattro) che, come ha sostenuto la di-

fesa nel processo, serviva per il motorino di Dorigo. Subito la stampa borghese parlò di « covo eversivo » e « arsenale », e tre dei compagni furono costretti alla latitanza. Saltata l'accusa del « covo » è rimasta quella di fabbricazione di molotov e la condanna a tredici mesi. Il tribunale era gremito da più di cento compagni che hanno accolto la sentenza e la relativa liberazione dei compagni con un grande applauso.

Pisa: muore un parà durante il lancio

Pisa, 27 — Un militante di leva paracadutista a Pisa è morto questa mattina durante un lancio. Si chiamava Franco Tagliavini ed era residente ad Arona in provincia di Novara. Si era lanciato da un C 119 della quarantesima aerobrigata di stazza all'ae-

reoporto di San Giusto con atterraggio nella zona di Passignano, presso Lucca. Sembra che trovandosi in difficoltà non sia riuscito ad azionare il paracadute di emergenza, e quando lo ha fatto ormai era troppo tardi.

□ A TUTTI I COMPAGNI

Il collettivo autonomo di via S. Maddalena 59, sta realizzando un centro di documentazione. Chiediamo ai collettivi e alle compagne suggerimenti, indicazioni e tanto materiale su tutti gli aspetti della battaglia femminista (libri, riviste, articoli, ciclostilati, dischi, ecc.). Vogliamo anche avere contatti e scambio di esperienze con altri collettivi. Per il materiale siamo disposti anche ad avere accordi di tipo economico. Grazie a tutte. Il nostro indirizzo è: « Centro documentazione, differenza donne », via S. Maddalena 59 - Catania.

Dopo l'uccisione di un capitano di polizia

L'esercito spagnolo batte il pugno

L'attentato mortale di due giorni fa contro un capitano di polizia a Madrid, ha ricreato in Spagna un clima di allarme e di tensione. L'estate era passata sonnecchiante, scossa solamente dalle grandi lotte di massa per l'autonomia in Catalogna e nei Paesi Baschi; il governo Suarez, un mese fa dato quasi per spacciato, si barcamena tra una crisi economica, sempre più grave, una crisi strisciante del listone elettorale che lo ha portato alla vittoria nelle elezioni ma non è riuscito a darsi una struttura di partito, un partito, socialista che sta giocando con accortezza le sue carte e che per ora preferisce stare a guardare dal di fuori un governo sempre più annaspante. L'uccisione del capitano, rivendicata da un gruppo che si definisce «Organizzazione Rivoluzionaria della Spagna antifascista», ha avuto l'effetto di una scossa elettrica: sono circolate immediatamente voci di riunioni interne all'esercito, si è ricreato il clima dell'inizio dell'anno, quando la legalizzazione del PCE trovò una dura resistenza in un settore consistente delle Forze Armate. L'ufficiale ucciso viveva nel quartiere di Carabanchel, all'uscita di casa è stato fermato da un giovane che gli ha chiesto un'informazione:



Il giovane si è fatto seguire dietro un angolo e poi ha esplosivo un colpo a bruciapelo che lo ha ucciso sul colpo. La notizia dell'uccisione ha fatto scattare l'allarme in tutta Madrid: squadre di agenti hanno cominciato a rastrellare il quartiere di Carabanchel e il resto della città con atti di intimidazione, fermi e perquisizioni a tappeto.

Tutti i partiti e i sindacati hanno emesso comunicati di condanna, il PCE in particolare ha proposto una grande manifestazione popolare contro il terrorismo. La riunione degli ufficiali dell'esercito si concludeva con un invito molto deciso rivolto al governo perché «multiplici gli sforzi contro le forze che attentano all'incolumità delle forze dell'ordine»; il comunicato, seppur molto duro è stato accolto come un segno di distensione da parte dei militari che comunque

in questo modo hanno riaffermato il loro peso nella vita politica spagnola. Nella discussione in Parlamento, che si terrà nei prossimi giorni sul problema dell'amnistia, questa minaccia peserà.

4 organizzazioni rivoluzionarie nel mirino

RFT: la Dc vuole criminalizzare la sinistra

La CDU tedesca ritorna alla carica per sfruttare a pieno gli spazi che gli sono offerti dal clima determinatosi in RFT dal rapimento Schleyer. I 5 governi regionali controllati dai democristiani hanno infatti deciso di inter-



lo-moscoviti. Allo stato attuale dei rapporti di forza dentro il Bundesrat non è detto che questo progetto passi. La CDU vi conta infatti sulla maggioranza dei deputati, ma è una maggioranza esigua. È più probabile che il senso reale di questa mossa sia quello di mettere in difficoltà la SPD, obbligandola ad un voto contrario a questa mossa liberticida e addossando le quindi la responsabilità morale e politica del terrorismo in RFT. Il gioco è pesante, comunque, e ci dà il segno della canea che si scatenerà nel paese una volta che la vicenda Schleyer si concluda, qualsiasi sia il suo esito.

Criminalizzare queste quattro organizzazioni vorrebbe dire mettere fuori legge quasi tutta la sinistra rivoluzionaria (ne rimarrebbero esclusi infatti solo il Sozialistische Büro, una organizzazione di sinistra socialista divisa tra posizioni riformiste e rivoluzionarie, e l'area degli «sponti») e con essa colpire anche tutti quei settori di movimento che bene o male ad essa fa riferimento nelle battaglie anti-nucleari, nel movimento giovanile e tra gli studenti soprattutto, ma anche, in piccola parte, nelle fabbriche.

Messaggio della "Raf" su Liberation

Il quotidiano francese «Liberation» pubblica oggi in prima pagina una fotografia di Hans Dietrich Schleyer. La foto, precisa «Liberation», è stata spedita il 26 settembre accompagnata da un messaggio che riportiamo: «Se il governo federale tiene alla vita di Schleyer deve assolutamente far cessare le ricerche attualmente in corso in Germania Federale, Francia, Olanda e Svizzera. Come abbiamo chiesto fin'ora vogliamo la sospensione di tutte le indagini. Diffidiamo il governo federale di desistere dall'intercettare le nostre conversazioni telefoniche con l'avvocato Payot (Payot è l'avvocato che sta fungendo da intermediario tra la RAF ed il governo, ndr). Continueremo a negoziare con il governo tedesco solo tramite l'avvocato Payot a patto che il governo abbandoni la sua tattica temporeggiatrice, fatta di inutili telefonate, e che si mostri effettivamente disposto a liberare gli undici prigionieri. Non daremo più nessuna notizia della vita di Schleyer se non avremo in cambio indicazioni concrete per lo scambio di prigionieri. Anche se il governo federale ci nasconde il risultato dei negoziati di Winchenewski (l'inviato speciale di Schmidt, incaricato di entrare in contatto con i paesi che sarebbero disposti ad ospitare i prigionieri) quello che possiamo dire è che sappiamo con certezza che vi sono paesi disposti ad accoglierli».

Ondata di scioperi in Algeria

Il presidente Boumedienne annuncia sensibili aumenti salariali, la classe operaia inizia a far sentire la sua voce nei paesi arabi

In Algeria si sciopera, la notizia è inusuale, pure la fonte è insospettabile: il presidente della Repubblica e del FNL Boumedienne. Scioperi massicci si sono avuti nei mesi scorsi tra gli ospedalieri, i panettieri e i dipendenti dei trasporti e in varie fabbriche metalmeccaniche, la forza di queste agitazioni e la loro incidenza paiono, dalle stesse parole di Boumedienne, estremamente radicali e diffuse. E infatti il Presidente algerino nel dare la notizia di questo fenomeno finora gelosamente tenuto nascosto, si affrettava a comunicare la decisione di una stertata nella politica di restrizioni salariali sino ad oggi seguita dal governo. I salari verranno aumentati in modo considerevole (fino all'86 per cento in alcuni settori) mentre le organizzazioni sindacali vengono duramente riprese per non aver saputo prevedere e contenere una contestazione che evidentemente deve aver preoccupato non poco il gover-

no. Di più non è dato sapere, perché a questo si limitano le brevi note dell'agenzia di stampa francese AFP, che riporta i passi dell'intervento di Boumedienne alla commissione esecutiva del sindacato algerino — attaccato, naturalmente, l'arma dello sciopero, perché esposta ai rischi di infiltrazione di agenti imperialisti — ma la notizia in sé è già abbastanza sintomatica. L'impressione che si ha dalle stesse parole del presidente algerino, è che il paese inizi a conoscere la più profonda crisi sociale dai tempi dell'esautorazione di Ben Bella dal potere, nel 1965, con il colpo di mano che portò Boumedienne alla presidenza della Repubblica. In realtà non è escluso che ci si trovi di fronte ai primi sintomi di crisi dell'intero modello di sviluppo scelto dalla dirigenza algerina legata a Boumedienne. Da sempre i tecnocrati algerini hanno fatto un gran parlare della loro dottrina

dell'«industria industrializzante», quasi fosse il segreto risolutivo per colmare l'enorme divario economico che la dominazione coloniale francese aveva lasciato alle sue spalle. Ma quel modello — per nulla originale — tutto fondato sullo sviluppo dell'industria pesante e sulla costituzione di scorte monetarie attraverso la vendita del petrolio, pare già mostrare la corda. Nei fatti in questi anni si è assistito ad uno sviluppo del settore estrattivo — assolutamente privilegiato — che però, tutto fondato come era su impianti ad altissimo contenuto tecnologico, da una parte ha assorbito una fetta consistente delle stesse riserve monetarie ottenute con l'esportazione del petrolio, mentre dall'altra ha accentuato la dipendenza tecnologica del paese nei confronti dei paesi più sviluppati. Per quanto riguarda poi la capacità di «creare industria», il modello si è rivelato del tutto insuffi-

ciente. Grossi investimenti nel settore siderurgico e, in parte, in quello chimico, hanno modificato sì il panorama produttivo del paese, ma hanno anche contribuito ad accrescere il divario tra i vari settori produttivi. Nessuna attenzione è stata data alla drammatica crisi dell'artigianato locale già prodotta dalla dominazione francese, così che tutta la grande fascia dei paesi dell'interno si è trovata a vivere insieme crisi agricole e spazzatura delle piccole imprese artigianali. Conseguenza di questo fenomeno è stata l'intensificazione massiccia del fenomeno dell'inurbamento che ha agito come moltiplicatore sulle pressioni sociali già provocate dalla disoccupazione. A questo quadro il governo algerino ha tentato di porre rimedio cavalcando la tigre di un movimento per la riforma agraria scoppato nel '72, che però via via è stato svuotato di contenuti reali (non sono stati toccati se non



marginalmente i settori della distribuzione e della commercializzazione dei prodotti, in mano ai privati e lo stesso credito statale alle cooperative è stato sempre insufficiente. Ma intanto la pressione demografica continuava a esplodere (il 55 per cento degli algerini ha meno di 21 anni!) e ben poco veniva fatto dal governo per affrontare il problema. In questo caso, come in tutti gli altri aspetti della vita delle masse algerine (dalla programmazione economica, alla riforma agraria, alla gestione delle amministrazioni locali) la vera carenza non era tanto nella mancanza di indicazioni illuminate quan-

to nel preciso rifiuto di affidare a strutture popolari leve effettive di potere. Un potere che invece veniva sempre più accentrato nella fascia di tecnocrati «illuminati» che costituisce lo staff del progressista Boumedienne. Non a caso la società algerina ha vissuto questo processo, che ha chiuso la formidabile rete di organizzazione di massa nata e cresciuta durante la lotta anticoloniale, di pari passo con un ritorno sempre più marcato di influenza dei settori «nazionali» legati all'Islam e agli stessi «fratelli musulmani». Ma intanto gli operai algerini hanno ripreso a scioperare, e questo non è certo un brutto segno.

La vostra salute sta a cuore a tutto il movimento

A San Giovanni in Monte i compagni continuano lo sciopero della fame mentre a Bologna il movimento si mobilita per la chiusura dell'inchiesta Catalanotti. Per la gravità delle condizioni di salute dei compagni detenuti, l'assemblea di Bologna li invita a desistere dallo sciopero della sete



Bologna, 28 — Martedì sera c'è stata un'assemblea generale di tutto il movimento: era ancora ben visibile la stanchezza dopo i giorni massacranti del convegno. Si è discusso soprattutto delle iniziative da prendere per i compagni che fanno lo sciopero della fame in galera.

Si è decisa l'occupazione di Lettere e approvato questo comunicato rivolto ai compagni in carcere: **Compagni,**

L'assemblea del movimento di Bologna riunita alla facoltà di Lettere occupata, decide l'immediata apertura di una fase di lotta per ottenere alcuni

obiettivi minimi immediati:

- rimificazione nel carcere di Bologna di tutti i compagni detenuti per accuse relative all'istruttoria Catalanotti;
- convocazione di una vostra conferenza stampa collettiva nel carcere di S. Giovanni in Monte;
- chiusura e pubblicazione immediata dell'istruttoria.

Precisiamo che la soddisfazione di queste richieste è per noi solo un obiettivo minimo iniziale... Tenuto conto di questa decisione del movimento... e dell'impegno formalmente assunto dal magistrato di consentire lo svolgi-

mento della conferenza stampa secondo le modalità da noi indicate, l'assemblea del movimento vi chiede di valutare l'opportunità di sospendere lo sciopero della sete.

L'integrità fisica dei militanti comunisti sta a cuore a tutto il movimento; non vogliamo, compagni, che concludate una forma di lotta autodistruttiva...

L'assemblea occupante di Lettere

I compagni hanno anche deciso iniziative di propaganda nei quartieri e nelle fabbriche, a cominciare dalla Ducati dove si sono recati stamattina (e dove lavorava Rocco Fre-

scia, uno dei compagni in carcere). Una delegazione si è poi recata al Comune, e dopo lunghe trattative ha potuto incontrarsi con un assessore, al quale è stato richiesto un chiaro pronunciamento del Comune sulla richiesta di chiusura dell'istruttoria Catalanotti, e che per questo fosse convocato il Consiglio comunale. L'assessore ha promesso. Frattanto dentro il Comune un compagno è stato fermato dalla polizia e subito rilasciato. Anche nelle facoltà di Giurisprudenza e di Economia sono in corso assemblee per discutere le forme di lotta.



Libertà di stampa o diffamazione?

Con grande scandalo i giornalisti si sono alzati e se ne sono andati indispediti. Secondo l'Unità (che oggi dedica quattro colonne all'intimidatorio attacco ai giornalisti) (sarebbe successo alla conferenza stampa indetta dai compagni del movimento per riferire della visita della Macciocchi e della dottoressa Alberti ai compagni che da oltre 12 giorni fanno lo sciopero della fame nel carcere di Bologna.

Ma la realtà è un'altra. Davanti alle accuse fatte dai compagni per la campagna delatoria con cui la stampa ha accompagnato lo svolgimento dell'istruttoria Catalanotti, l'unico giornalista che si è sentito chiamato in causa e che se ne è andato è stato Angelo Scagliarini redattore dell'Unità.

Non che gli altri siano molto da meno, ma hanno saputo conservare quel minimo di eleganza professionale e sono rimasti.

Al giornalista Scagliarini, che tanta coda di paglia ha dimostrato, vorremmo comunque ricordare alcune perle sue e del suo giornale nell'opera di delazione contro i compagni del movimento.

Dall'Unità del 16 marzo... Il capo del collettivo Jaquerie, Diego Benecchi, che ha condotto negli ultimi mesi azioni teppistiche e vandalistiche è stato allontanato dagli operai e dagli studenti che si sono riuniti in assemblea... (la notizia era falsa: Diego è in galera, ndr.).

Dall'Unità del 19 marzo... Il materiale per comporre il foglio «12 marzo» era stato consegnato una settimana prima da Francesco Berardi, detto «Bifo», animatore della rivolta e della trasmittente Radio Alice... (Bifo è latitante).

Dall'Unità del 7 maggio... I due oggetti di mandato di cattura (Benecchi e Giorgini, ndr) sono tra i dirigenti di queste frange oltranziste

e provocatorie. Non ci consta che abbiano mai respinto la violenza e condannato gli atti di teppismo e di provocazione compiuti in città... (Da un'intervista a Rino Nanni della segreteria provinciale del PCI di Bologna).

Dall'Unità del 12 giugno... Titolo: Il vigile arrestato era sulle barricate con Diego Benecchi.

Dall'articolo... Alberto Armaroli... era stato radiato dal nostro partito il 13 aprile... A seguito del suo arresto l'Amministrazione comunale sta predisponendo un provvedimento di sospensione dal servizio.

Dall'Unità del 21 giugno... Bignami (un altro compagno arrestato, ndr) aveva materiale giornalistico riguardante i disordini di Bologna... ma anche una dozzina di cartelle d'identità in bianco rubate dal comune di Portici e usate in più occasioni dal NAP e da membri di altre formazioni terroristiche. C'è forse un collegamento tra queste formazioni e il «coordinamento» di cui fanno parte Bignami e Ferlini?...

Potremmo aggiungere tante altre, e Scagliarini lo sa, come sa che gran parte dell'istruttoria Catalanotti è campata per aria.

Maria Antonietta Macciocchi, presente alla conferenza stampa ha diramato un comunicato in cui smentisce che ci sia stato un allontanamento dei giornalisti provocato da pregiudiziali o da intimidazioni fatte dai compagni del movimento. Il tentativo che da più giorni l'Unità sta facendo, con gli attacchi personali alla Macciocchi, e con interpretazioni di comodo attorno alle iniziative che la coinvolgono da protagonista, risponde ad una manovra di diffamazione tesa ad eludere il problema del rinnovamento della tessera del PCI, chiesto espressamente dalla Macciocchi.

LETTERA APERTA AI GIORNALISTI

Ai giornalisti

A Giorgio Bocca, Giampaolo Pansa, a Bruno Enriotti, a Luca Goldoni, a Gabriele Invernizzi, a Vittorio Monti, a Guido Passalacqua e Carlo Casalegno e alle decine di altri. Siete stati a Bologna avete scritto sui giornali per i quali lavorate. C'è chi di voi ha contribuito a spargere la calunnia, chi a sperare nel buonsenso; chi ha contribuito a diffondere ragionevolezza e chi a evocare l'irrazionalismo. Non sembra comunque che vi siate trovati male, e comunque avete parlato molto addosso a questo movimento. Ci avete messo la vostra cultura, la vostra censura e la vostra autocensura, la linea della vostra testata e la vostra — ma forse non è colpa vostra — incapacità grave di capire. E' probabile che per molti di voi Bologna non fosse altro che uno spettacolo, è certo comunque che l'immagine che avete dato è stata quella di uno spettacolo.

Poi, finito lo spettacolo, ve ne siete andati. Probabilmente la maggioranza di voi non sa che i compagni in carcere a Bologna stanno conducendo uno sciopero della fame e della sete, perché da domenica sera Bologna è stata per molti una «pratica evasa». Questi compagni sono quelli per i quali il convegno di

Bologna fu indetto e sono tenuti in galera in base ad un'inchiesta, quella del giudice Catalanotti, che non ha fondamento giuridico e che è stata costruita solo in omaggio ad una malsana teoria politica, quella che per esorcizzare gli avvenimenti del marzo a Bologna, si inventò l'esistenza di un complotto, che viaggiava sulle onde di Radio Alice, sulle agendine sequestrate, su alcuni editori di sinistra, su diversi redattori di fogli di opposizione e che poi, senza il senso del ridicolo, passò le Alpi per diventare «complotto internazionale».

Noi non abbiamo apprezzato molto l'informazione che avete dato su Bologna. Principalmente perché non era informazione, ma un tentativo di piegare un avvenimento ad uno schema che i vostri giornali avevano già prefissato. Ma i giornalisti, per il loro codice, hanno il dovere di informare. Non ci rivolgiamo quindi alla vostra sensibilità né alle vostre convinzioni, quanto al vostro dovere professionale, perché il vostro pubblico venga informato di quanto succede nelle carceri di San Giovanni in Monte.

LA REDAZIONE DI «LOTTA CONTINUA»

Incriminati per aver detto la verità

Per il comunicato emesso dalla segreteria di Lotta Continua all'indomani dell'assassinio di Francesco Lorusso, la denuncia della magistratura sta andando avanti. Il PG Pascaliano, che chiede una condanna per le seguenti frasi «l'assassinio di Francesco è un atto preordinato, un omicidio attuato a freddo su commissione del governo... Da giorni il governo cercava di arrivare all'omicidio dei compagni... governo criminale», ha richiesto autorizzazione a procedere per Mimmo Pinto.

Il compagno Pinto ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «Il sottoscritto, Domenico Pinto, in merito alla doman-

da di autorizzazione a procedere in giudizio richiesta dal procuratore generale della repubblica, Pietro Pascaliano riguardante un comunicato della segreteria di Lotta Continua apparso il 12 marzo 1977 sulla morte di Francesco Lorusso chiede che venga concessa tale autorizzazione. Il sottoscritto, nel rivendicare il contenuto di tale comunicato vuole anche essere in questo modo al fianco dei compagni incriminati perché anch'essi convinti delle responsabilità del governo. Questi compagni sono tutt'ora in carcere e portano avanti lo sciopero della fame a San Giovanni in Monte affinché l'istruttoria venga conclusa e sia fissata la data del processo».